



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

Paesaggio rurale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti Studio/Ricerca n. 2



Programma Sviluppo Locale del GAL Prealpi e Dolomiti "PRE.D.I.R.E"
Misura 323/a "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
Realizzazione studi e censimenti"

Roberto Jannon architetto - Gianfranco Grossi architetto
Enrico Guaitoli Panini e Irene Esposito architetti associati

**Paesaggio rurale nel territorio
del GAL Prealpi e Dolomiti**
Studio/Ricerca2

I. PREMESSA

1.1 Concetti generali

Il concetto di bene culturale è il risultato della composizione, nel tempo, di tutti i segni percepibili dell'attività dell'uomo sul territorio.

I caratteri di un paesaggio derivano dall'interazione tra l'evoluzione naturale subita nel tempo e le azioni umane che l'hanno condizionata e trasformata.

Partendo da questo approccio è possibile affrontare lo studio del territorio dando pari dignità e rilevanza agli aspetti propri dei paesaggi umani (sociali, storico-culturali, economici ed estetico-percettivi) e a quelli naturalistici ed ambientali propri dei paesaggi naturali.

La bellezza di un paesaggio è quindi dovuta solo in parte alla presenza di elementi di rilievo naturalistico; nel caso del paesaggio del bellunese, essa ci è pervenuta grazie a quegli interventi antropici che, nel loro insieme, costituiscono valori culturali di grande interesse, testimoniando un percorso storico che parte dalla "civitas" romana, passa per l'occupazione longobarda e arriva ai giorni nostri.

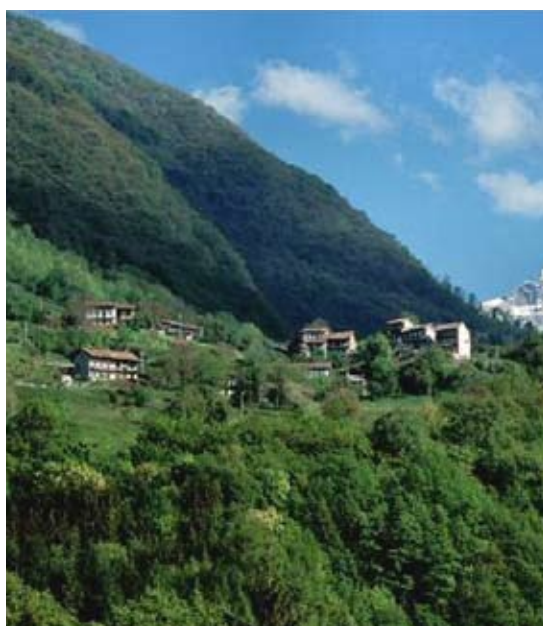
C'è stata in passato un'epoca in cui gli abitanti della Val Belluna e dell'Alpago vivevano di auto sostentamento. L'equilibrio dell'economia locale si basava principalmente sui prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Per la trasformazione dei prodotti e delle materie prime esistevano mulini da farina, mulini da maglio, forni, fornaci, segherie, falegnamerie, manifatture e botteghe di vario genere, latterie turnarie, *calchère*, ecc. Il presidio e la cura del territorio da parte dell'uomo erano una condizione necessaria per la sopravvivenza. Opere di regimentazione delle acque, gestione dei bacini idrici, opere di contenimento delle scarpate, manutenzione dei percorsi, impiego di sistemi insediativi adeguati al clima e alle caratteristiche idrogeologiche del sito, tutto ciò contribuiva all'equilibrio del sistema e si traduceva in qualità del territorio.

Oggi lo stile di vita è cambiato, l'agricoltura non è più l'attività principale, la presenza dell'uomo nell'ambiente naturale è venuta meno, si assiste gradualmente ad un degrado del paesaggio e all'abbandono dei numerosi manufatti funzionali all'economia rurale. Tale situazione va determinando una perdita di testimonianze importanti, radici storiche di intere comunità, le forme e gli spazi di socializzazione mancano. L'equilibrio idrogeologico è minato.

Ciò nonostante la vita nei centri minori oggi potrebbe ancora essere di buona qualità, quello che manca è un livello minimo di offerta di servizi, attività culturali e, appunto, un ritorno alla cura del paesaggio e dell'ambiente. Lo studio ricerca che si intende svolgere prende le mosse proprio da queste considerazioni con la consapevolezza che si tratta di aspetti comuni a tutte le aree di campagna o di montagna dell'arco alpino e dei paesi europei confinanti. Per quanto riguarda la parte di analisi di elementi antropici nel paesaggio come terrazzamenti, muri di contenimento a secco, strade vicinali, ecc. risulta ormai chiaro che l'obiettivo finale di un loro recupero è auspicabile per almeno due effetti benefici principali:

- Aumentare il livello di attrattività turistica migliorando la cura del paesaggio, conservare e ampliare le reti di percorsi turistici.
- Mantenere efficiente il presidio del territorio conservando un buon livello di guardia nei confronti di alluvioni, frane e altre calamità naturali. In una parola salvaguardare l'equilibrio idrogeologico del territorio.

L'ambito territoriale del GAL Prealpi e Dolomiti presenta una varietà di elementi antropici funzionali all'attività agricola e al mantenimento dell'equilibrio idrogeologico. La grande quantità di manufatti in pietra a secco denota l'elevato livello tecnico raggiunto in questo campo. La capacità di costruire muri



Località Montagne – Comune di Cesiomaggiore

di contenimento consentiva di ottenere estesi terrazzamenti anche in pendii ripidi, percorsi stabili in zone montuose, la conservazione delle strade vicinali e la regimentazione dei flussi d'acqua più impetuosi proveniente dai rilievi. Le numerose piazze e vie pavimentate che, nonostante l'avvento del traffico veicolare, hanno conservato l'assetto originario raccontano di elevati livelli di cultura tecnica in fatto di lavorazione ed impiego della pietra. Acciottolato, lastricate a selciato e selciatone. I capitelli, manufatti votivi presenti in modo così diffuso, rappresentano una presenza costante in tutto il territorio e sono anch'essi un tratto fortemente caratterizzante del paesaggio rurale. Lo studio ricerca procederà quindi nello scandagliare il territorio alla ricerca degli elementi specifici e tipici del paesaggio rurale, considerati particolarmente caratterizzanti per tipologie e caratteristiche costruttive e/o architettoniche. In questa categoria strutture di grande interesse sono i terrazzamenti sia per il valore di cultura tecnica che esprimono, sia perché interessano larga parte del territorio in questione. Non ultimo: i terrazzamenti testimoniano una risposta corretta ad un problema sempre attuale: riuscire a coniugare l'attività dell'uomo nel territorio (in questo caso la produzione agricola) con il mantenimento dell'equilibrio ambientale in senso lato. Da interventi di consolidamento e pulizia e manutenzione dei terrazzamenti possono derivare grandi miglioramenti della qualità del paesaggio locale.

Lo studio/ricerca è propedeutico agli interventi di recupero e riqualificazione previsti dalla successiva azione 3 attivata dal PSL del GAL Prealpi e Dolomiti nell'ambito della Misura 323/a del PSR Veneto 2007-2013.



Calchera in Val di San Martino – Comune di Feltre

1.2 Limiti territoriali

L'ambito territoriale oggetto di studio comprende 26 comuni della Provincia di Belluno e precisamente: Alano di Piave, Arsiè, Belluno, Cesiomaggiore, Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Feltre, Fonzaso, Lamon, Lentiai, Limana, Mel, Pieve D'Alpago, Pedavena, Puos d'Alpago, Ponte nelle Alpi, Quero, Santa Giustina, Sospirolo, San Gregorio nelle Alpi, Sedico, Seren del Grappa, Sovramonte, Tambre, Trichiana e Vas.

La regione considerata coincide con la vallata del medio Piave, del Bellunese e del Feltrino con alcune diramazioni nelle valli laterali, si presenta con una certa unitarietà e con una precisa individuazione geografica.

All'interno di questi limiti sono iscritte 4 comunità montane:

1 - Comunità Montana dell'Alpago

(Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Pieve D'Alpago, Puos d'Alpago, Tambre)

2 - Comunità Montana Bellunese – Belluno – Ponte nelle Alpi

(Belluno, Ponte nelle Alpi)

3 - Comunità Montana Feltrina

(Alano di Piave, Arsiè, Cesiomaggiore, Feltre, Fonzaso, Lamon, Pedavena, Quero, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Seren del Grappa, Sovramonte, Vas)

4 - Comunità Montana Val Belluna

(Lentiai, Limana, Mel, Trichiana, Sedico, Sospirolo)

1.3 Componenti sociali e culturali

L'area oggetto di studio è caratterizzata morfologicamente dalla compresenza di rilievi montuosi e solchi vallivi, che hanno determinato l'instaurarsi di ambienti insediativi assai diversificati, caratterizzati da situazioni socio - economiche e demografiche eterogenee.

L'attuale assetto del paesaggio evidenzia due principali forme insediative. La prima, definita "struttura a rete", caratterizza i centri di maggiori dimensioni situati nel fondovalle e le zone residenziali che li circondano, i quali fanno riferimento a tali centri maggiori per la fornitura di importanti servizi a carattere sociale, economico e amministrativo; in tale contesto si è sviluppata una situazione di interdipendenza tra gli abitati.

La seconda forma deriva dalla matrice insediativa storica a "grappolo", con centri abitati che sorgono ad una certa distanza l'uno dall'altro. Tale situazione riguarda principalmente le zone più periferiche corrispondenti ai solchi vallivi minori e ai rilievi. La condizione abitativa di questi contesti risulta oggi meno attrattiva. I centri minori sono difficilmente accessibili, collegati da tratti di viabilità secondaria e lontani dai luoghi che offrono i servizi essenziali. In queste realtà si sono instaurate le situazioni demografiche e socio - economiche più negative, determinate da una forte emigrazione, da tassi di vecchiaia più elevati e da un calo generalizzato nell'offerta di servizi.

Sebbene dall'analisi generale delle rilevazioni più recenti si assista ad una crescita demografica rispetto all'ultimo ventennio (dato che comunque andrà letto nel lungo periodo), questa privilegia i comuni maggiori e le località dove sono più presenti i fenomeni di immigrazione di manodopera lavorativa extra comunitaria, mentre continuano a registrarsi cali demografici nei Comuni minori.

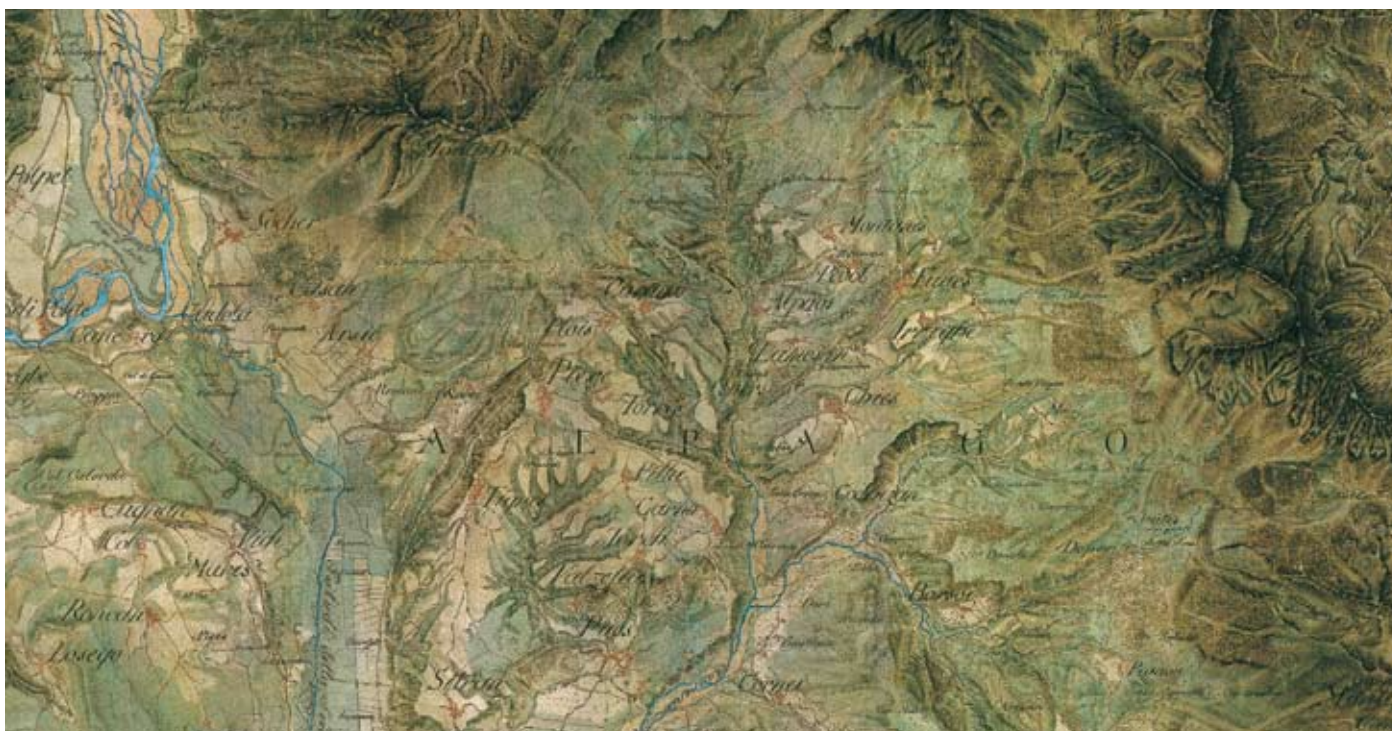
I dati comunque non registrano in modo chiaro il reale movimento demografico, infatti la crescita si concentra maggiormente nei centri urbani più serviti, dove è a disposizione un'ingente patrimonio edilizio di nuova

realizzazione (soprattutto in zone recentemente urbanizzate), mentre continua a mantenersi attivo in tutti i comuni il processo di abbandono dei piccoli centri urbani.

Questo fenomeno di emigrazione porta con sé, come diretta conseguenza, il degrado materiale di numerosi borghi abitati e un calo generalizzato nell'offerta di servizi. In particolare esso ha generato una flessione rilevante nelle attività commerciali: nella maggior parte dei Comuni considerati, infatti, si rileva la chiusura di negozi, bar, ristoranti e strutture alberghiere. Ne consegue la concentrazione di queste attività nelle maggiori zone residenziali. Interi piccoli borghi urbani, anche di pregio architettonico risultano ormai spopolati o con indice di anzianità molto elevato.

Un discorso particolare meritano invece i Comuni protagonisti negli ultimi anni di un aumento di popolazione conseguente al processo di immigrazione prevalentemente di manodopera extracomunitaria, legato alla presenza in queste zone di un più elevato tasso di industrializzazione. Attualmente, in questi contesti, si vivono problemi relativi all'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del territorio. I nuovi abitanti, infatti, nella maggior parte dei casi non sono ancora riusciti ad instaurare con gli autoctoni una rete di interazioni sufficientemente ricca e stabile.

Osservando il comprensorio oggetto di studio dal punto di vista economico, dai recenti dati forniti dalle Associazioni di categoria, emerge ormai da tempo, e oggi ancora in maniera più evidente, che si sta vivendo un trend di sviluppo negativo esteso a tutti i settori, con forte situazione di ristagno e calo dell'occupazione. L'unico settore che comincia a registrare qualche segnale di crescita positiva è il turismo.



Estratto da *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, Tavola XIII-09 - Alpago
 Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti la distribuzione dei nuclei residenziali corrisponde ancora oggi alla matrice degli insediamenti storici.
 La zona dell'Alpago ne è un esempio evidente.

Nel territorio della Val Belluna, accanto ad aspetti negativi descritti, rimangono potenzialità inespresse tali da poter trasformare, con opportuni interventi, in fattori positivi anche aspetti che, isolatamente, sono considerati di freno all'evoluzione socio economica.

Quale esempio possono essere citate le realtà ambientali ed insediative di zone quali il sovramontino, il lamonese, la stessa fascia pedemontana della Valle del Piave, l'Alpago nelle quali la carenza di sviluppo turistico ha impedito sinora la compromissione del territorio, consegnandoci oggi una fascia di territorio intatta e ad elevata vocazione turistica nel rispetto della risorsa ambientale.

In sintesi possiamo raggruppare gli elementi di debolezza e quelli di forza del territorio nel modo seguente:

ELEMENTI DI DEBOLEZZA DELL'AREA

dimensione territoriale e ambientale

- la presenza di un'estesa frammentazione fondiaria, ostacolo a qualsiasi iniziativa di spessore sia dal punto di vista degli interventi ambientali che edilizi;
- l'estesa presenza di aree incolte con conseguente avanzamento del limite del bosco e lo stato di abbandono dell'agricoltura con pesanti conseguenze dal punto di vista ambientale e paesaggistico oltre che di assetto idrogeologico del territorio, in particolar modo nelle fasce collinari e montane;
- lo stato di abbandono di intere aree urbanizzate e di un ingente patrimonio edilizio;
- la progressiva perdita di opere ed elementi di grande pregio architettonico e monumentale a causa della mancata manutenzione e rivitalizzazione dei centri storici.

dimensione sociale:

- una struttura demografica che presenta in alcune aree un degrado strutturale, con alti indici di invecchiamento e, conseguentemente, poca popolazione giovane sulla quale investire per uno sviluppo che possa sostenere l'intera comunità;
- un indice di scolarizzazione mediamente carente, che causa problemi diretti sul mercato di lavoro, sull'imprenditorialità privata ma anche nella rappresentanza socio/istituzionale;
- una marginalità rispetto al resto delle Province montane confinanti, probabile conseguenza di uno sviluppo più lento rispetto ad esse;
- un potenziale inesperto di collaborazione fra le diverse realtà locali;
- l'insufficiente crescita dell'Università.

accessibilità:

- l'inadeguatezza di alcune infrastrutture viarie, con particolare riferimento agli assi fondamentali di collegamento sia verso la pianura veneta (Montebelluna-Castelfranco) che verso l'autostrada e il Primiero;
- l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie interne, costituenti il tessuto connettivo del territorio, presenza essenziale per garantire un'equa accessibilità ai servizi e alle attività del mondo produttivo da parte della popolazione;
- la mancata riqualificazione della linea ferroviaria e quindi la scarsa efficienza del sistema, al quale si aggiunge l'esclusione dal Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR);
- la mancanza di un collegamento ferroviario con Primolano sulla direttrice del Brennero.

dimensione economica:

- la presenza di un modello di sviluppo superato, poco correlato con le caratteristiche del territorio e delle sue genti;
- l'assenza di una qualificata rete di servizi e di supporto alle imprese;
- le difficoltà di reperimento del capitale di rischio;
- le difficoltà nell'orientare le produzioni all'innovazione di prodotto, alla competitività e all'internazionalizzazione;
- la carenza di particolari aree attrezzate per attività di servizi;
- le difficoltà ad avviare una politica di rivitalizzazione dell' economia agricola attraverso produzioni di qualità e di nicchia;
- le difficoltà di accesso all'innovazione tecnologica e l'ancora limitato utilizzo di connessioni telematiche.

dimensione turistica:

- la situazione di degrado edilizio ed ambientale in cui versano alcuni centri urbani fa sì che essi risultino poco attraenti e appetibili al turista;
- il permanere di una situazione di carenza delle strutture turistiche di base (parcheggi, ristorazione, piccola ricettività...)
- l'assenza di una strategia di marketing per un rilancio turistico;
- la carente valorizzazione delle manifestazioni di forte richiamo turistico;
- la scarsa cultura al rapporto con il turista.

ELEMENTI DI FORZA DELL'AREA

Accanto agli elementi di debolezza, molti dei quali sono comunque in corso di recupero grazie alla recente attivazione di politiche specifiche (per esempio l'attivazione di una rete ricettivo-turistica rappresentata dai Bed and Breakfast, l'avvio di alcuni interventi di recupero del patrimonio urbano, ecc.), coesistono molti aspetti positivi. In particolare sono da ritenere importanti i seguenti elementi:

dimensione sociale:

- le capacità lavorative, il radicamento e attaccamento al territorio della popolazione residente;
- l'esistenza di un rapporto socio-economico e culturale con le aree forti della pianura veneta (soprattutto per quanto riguarda il nucleo Alano, Quero e Vas);
- la presenza di numerose associazioni di volontariato nel settore della cultura, del tempo libero e del sociale.

accessibilità:

- la posizione geografica baricentrica rispetto alle principali località venete e ai centri delle Dolomiti consente l'intercettazione dei flussi turistici in transito. Inoltre l'offerta di percorsi naturalistici in ambiente montano locale si caratterizza per un elevato grado di accessibilità;
- una vasta rete viaria minore, elemento fondamentale per la riscoperta turistica dell'intero territorio e per la possibilità di progettazione di itinerari tematici e di fruizione per particolari segmenti turistici (cicloturisti, naturalisti, ippovie, ecc.).

dimensione economica:

- la presenza di una serie di piccole ma dinamiche imprese, non

settorializzate, in grado di affrontare con immediatezza le evoluzioni del mercato;

- la presenza di manodopera specializzata e qualificata;
- la riconosciuta capacità lavorativa della manodopera;
- la possibilità di reperimento di manodopera, specialmente femminile, che, nella generale situazione di carenza di offerta del Veneto, costituisce un eccezionale elemento di potenzialità economica;
- disponibilità di aree attrezzate per insediamenti produttivi;
- la presenza di una filiera di risorse ambientali ed aziende zootecniche.

dimensione turistica:

- le attrattive turistiche storico-artistiche e ambientali presenti in tutto l'ambito territoriale;
- i centri storici di Feltre e Belluno, chiese, palazzi, affrescati, musei, teatri, biblioteche;
- la recente nascita di una rete di piccole strutture ricettivo-turistiche costituite dai Bed and Breakfast e il "progetto di albergo diffuso";
- la realizzazione di percorsi turistici a livello sovralocale che interessano il comprensorio quali: il percorso delle Ville della Provincia di Belluno e il sentiero delle chiesette pedemontane;
- la fitta rete di percorsi per mountainbike e ippovie;
- le rilevanti azioni "in itinere" per il recupero dei beni culturali, storico-artistici e ambientali;
- il Parco Nazionale delle Dolomiti con le aree contermini, il Piano di Area del Grappa, il lago del Corlo, la zona golenale del Piave e del Cordevole, l'area umida del Vinchetto di Cellarda, la Riserva regionale della Torbiera di Lipoi;
- le numerose manifestazioni culturali e sportive che si svolgono nel corso dell'anno sia nei centri principali che nel territorio;
- la presenza di qualificati impianti sportivi: palaghiacci, piscine, campi da tennis, piste per lo sci alpino e nordico, centri ricreativi e di svago, palestre di roccia, ecc.
- Inoltre dal 2009 le Dolomiti sono ufficialmente inserite nella lista del Patrimonio Universale dell'Umanità Unesco. La Fondazione "Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis Unesco Foundation" gestirà politiche di conservazione e valorizzazione dei valori del Patrimonio Universale.

I.4 Studi, ricerche e strumenti di governo del territorio

I Comuni facenti parte del GAL Prealpi e Dolomiti sono dotati di strumenti di governo del territorio declinati nelle forme del Piano Regolatore Generale con le relative Norme di Attuazione e i Regolamenti Edilizi e del Piano di Assetto del Territorio. Quest'ultimo strumento definisce le caratteristiche di natura geologica, paesaggistica, ambientale, architettonica, storica e culturale di un ambito territoriale e ne individua le specifiche vocazioni riferite alle esigenze delle comunità locali. Esistono, inoltre, livelli di pianificazione superiore, quali il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio della Provincia di Belluno, stabilendo indirizzi strategici per la successiva pianificazione urbanistica comunale, e il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) che, rispondendo all'esigenza di salvaguardare zone di particolare interesse ambientale del Veneto, individua, rileva e tutela un'ampia gamma di categorie di beni culturali e paesaggistici.

Il PTRC, inoltre, si articola per "Piani di Area" che sviluppano e approfondiscono tematiche su areali definiti, indagando problematiche connesse all'organizzazione della struttura degli insediamenti e alla sua compatibilità con la risorsa ambiente. Lo strumento individua vari ambiti, tra cui quelli naturalistico-ambientali e paesaggistici, nonché quelli in cui sono istituiti parchi, riserve naturali e archeologiche e aree di tutela paesaggistica. Il territorio analizzato rientra negli ambiti sopra citati e, in virtù della particolare conformazione geomorfologica, idrogeologica e altimetrica, è in gran parte soggetto a vincoli di natura paesaggistica e ambientale. Per la presenza di peculiari habitat naturali e seminaturali e di specie di flora e fauna selvatiche, l'area di studio è inoltre soggetta all'individuazione di Siti di Importanza Comunitari (SIC), di Zone Speciali di Conservazione e di Zone di Protezione Speciale (ZPS) e della relativa normativa. Ognuno degli strumenti per il governo e la tutela del territorio sopra indicati si fonda su studi e ricerche che attingono alle diverse discipline gnoseologiche. Il presente studio ha come riferimento tali fonti, e, dovendo produrre una ricerca di dettaglio sugli elementi del patrimonio rurale e paesaggistico del GAL Prealpi e Dolomiti, ha inoltre guardato a documenti e testi di carattere generale attinenti alle realtà locali o a tematiche puntuali.

A livello settoriale un'importante mole di studi e ricerche è stata avviata dall'IRVV (Istituto Regionale per le Ville Venete), nato con la legge 6 marzo 1958, n. 243, quale consorzio tra le Amministrazioni Provinciali per il Turismo delle Province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Venezia, Vicenza, al quale lo Stato delega compiti specifici di tutela attraverso l'intervento economico (mutui e contributi), l'espropriazione e la salvaguardia.

L'Istituto ha lo scopo di provvedere, in concorso con il proprietario o sostituendosi ad esso, al consolidamento, al restauro, alla promozione ed alla miglior utilizzazione, anche mediante studi e ricerche, delle Ville Venete soggette alle disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089 (art. 2, L.R. 6/08/79).

Negli ultimi anni sono cresciuti per numero e importanza studi e ricerche legati ai Progetti Europei.

INTERREG IV Italia Austria 2007 - 2013

Nel programma comunitario sei regioni al confine tra Italia e Austria (tra cui la Provincia di Belluno) lavorano insieme a soluzioni comuni per problemi comuni.

Il programma Interreg IV Italia - Austria promuove lo sviluppo regionale

finanziando progetti di cooperazione.

La Priorità 2 è indirizzata a Territorio e Sostenibilità.

Questa priorità prevede progetti in diverse aree tematiche, tra cui citiamo quella che più interessa il campo d'azione di questo studio:

- Aree protette, paesaggio naturale e culturale, protezione dell'ambiente e della biodiversità.

In base a questa linea d'intervento nel 2008 è stato finanziato il progetto: "DRAVA PIAVE - fiumi e architetture".

Il progetto, che vede come partner la Provincia di Belluno, mira, attraverso l'architettura, a lanciare un ecoturismo sostenibile, a rafforzare il senso di appartenenza e identità culturale delle popolazioni rivierasche, ma anche a migliorare la qualità della vita, grazie al riordino della pianificazione urbanistica del territorio e alla promozione transfrontaliera di un'architettura di qualità.

Tra le attività di progetto si segnalano quelle che hanno maggiore attinenza con lo studio del territorio rurale:

1. censimento e catalogazione dei manufatti architettonici storici e contemporanei lungo i fiumi Piave e Drava (il censimento, realizzato, ha prodotto 200 schede nella Provincia di Belluno);
2. elaborazione di itinerari storico-architettonici, archeologici e etnografici aventi come comune denominatore il "bene acqua";
3. valorizzazione e promozione dei monumenti architettonici sia storici sia contemporanei di qualità;
4. evidenziare eccellenze di pregio architettonico e ambientale;
5. riportare all'attenzione delle popolazioni rivierasche luoghi di valore legati al patrimonio fluviale naturale e culturale, rivalorizzando luoghi/siti in stato di abbandono e rafforzando il senso di appartenenza / identità territoriale legato all'acqua.

Nell'ambito della catalogazione e studio dei capitelli tipici del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti un documento significativo è costituito dal lavoro di Elena Favero e Fabio Callegaro " 'ndar par capitèi : miniguida ai manufatti sacri minori dal Cismon al Piave : Lamon, Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina" - Comunità Montana Feltrina, 2002.

I.5 Considerazioni che motivano il nuovo studio e obiettivi specifici del medesimo

Il presente studio intende produrre una ricerca che indaghi in modo puntuale le tipologie presenti sul territorio e che contraddistinguono il paesaggio rurale o ne hanno condizionato in passato la formazione. I documenti fino ad ora elaborati sono riferiti a contesti locali e a emergenze particolari. È il caso di quelli allegati ai piani di settore o ai PRG. Altri studi hanno invece carattere così generale da non tenere in considerazione fattori di specificità come per esempio quelli dei piani di area vasta.

Il presente studio pertanto, si articola in modo da estendere l'analisi alla totalità del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, individuando elementi e manufatti effettivamente presenti sull'area, con specifico riferimento alle componenti storico-culturali, paesaggistiche, artistiche, architettoniche in vista di una loro riconoscibilità piena e in funzione di un corretto approccio progettuale di recupero.

Gli obiettivi specifici che si delineano riguardano l'individuazione e l'analisi delle tipologie relative al patrimonio storico-architettonico del paesaggio rurale e la contestuale lettura delle componenti materiche.

Ciò rappresenta il supporto analitico indispensabile per individuare le azioni sulle quali concentrare maggiormente gli sforzi economici ed organizzativi allo scopo di:

- tutelare il patrimonio esistente,
- salvaguardare e migliorare la qualità del sistema insediativo,
- sviluppare l'offerta di servizi e di attività culturali.

La ricerca si orienterà quindi di preferenza verso quegli elementi del territorio che maggiormente necessitano di attenzione, di interventi di conservazione e valorizzazione e il cui recupero possa influire positivamente sul raggiungimento dei tre obiettivi citati.

A tal proposito saranno considerati di primaria importanza luoghi e manufatti di valore evocativo rispetto alle radici storiche e culturali delle comunità locali.

I.6 Evoluzione storica

Nonostante l'omogeneità territoriale, il Bellunese ed il Feltrino erano divisi etnicamente già all'epoca della dominazione romana: il primo ascrivibile alla tribù Papiria, assieme ad Oderzo, il secondo alla tribù Menenia, assieme a Vicenza. Questa diversità di stirpe oltre che a manifestarsi in notevoli differenze di dialetto e di costume, e ad affiorare in continue rivalità storiche, si può anche notare in alcuni aspetti della produzione architettonica.

L'organizzazione socio-economica dei nuclei urbani era basata soprattutto sulle attività di scambio e sulle attività manifatturiere, che raggiunsero nel XVII secolo il massimo di floridezza: le maggiori ricchezze si ricavano dalla lavorazione della lana, soprattutto nel Feltrino, e dal commercio di un particolare tipo di tessuto (il feltro), dalle fucine per la forgiatura del ferro e la fabbricazione delle lame (famoso quelle legate al nome dei Barcelloni in Belluno), dalla lavorazione del legname da costruzione.

Si vennero formando contemporaneamente le varie corporazioni o "scuole" artigiane dei fabbri, degli zattieri, dei calzolari, dei conciatori di pelle (XV secolo), cui si aggiunsero quelle dei falegnami, dei muratori e quella dei bombardieri (1612). La vita delle campagne doveva essere estremamente semplice e legata ad una economia povera, in relazione alle modeste rendite della terra, non molto fertile soprattutto a causa del clima sostanzialmente montano che permetteva solo alcuni tipi di coltura. La mancanza di cereali (fino all'inizio del secolo XVII il mais non era conosciuto) costringeva ad importazioni dalla pianura.

Il fagiolo venne introdotto nella valle nel 1532, mentre la coltivazione della patata, particolarmente adatta alle zone di montagna, è di epoca assai tarda (1765). È molto interessante notare come l'introduzione di nuove colture porti a sensibili modificazioni negli organismi delle costruzioni rurali, in particolare con lo sviluppo di portici e logge, secondo la tipica corrispondenza forma-funzione caratteristica della casa contadina. Questa evoluzione dell'architettura minore è assai importante per i contatti con quella delle ville. La Provincia di Belluno, nel '700, era una delle più povere tra quelle della terraferma veneta. I capitani di Feltre e Belluno parlano di "*raccolti tenui*" di un clima "*vario e incostante che sul più bello toglie spesso il frutto de loro stentati sudori*" o ancora denunciano la mancanza di biade, vini e di generi indispensabili alla sussistenza. La naturale scarsa generosità della terra era aggravata da atteggiamenti non lungimiranti e poco attenti a preservare le limitate risorse, con conseguente diminuzione della produzione e abbassamento della qualità del bestiame. Le azioni intraprese dal Serenissimo Governo consistono sostanzialmente nella creazione della "Cattedra di Agricoltura"; nell'istituzione delle "Accademie o Società di Agricoltura"; nell'affiancamento di due deputati all'agricoltura ai cinque provveditori ai *Beni Inculti* e nella nomina di Giovanni Arduino a sovrintendente generale all'agricoltura.

Ad essi si aggiungono blandi interventi legislativi, quali la limitazione del pensionatico (1765), la libera circolazione dei grani in Terraferma (1769), estesa al riso e ai legumi (1771). Si tratta nel complesso di provvedimenti di scarsa efficacia, a fronte dell'urgenza posta dai problemi di sussistenza della popolazione e dai rapporti commerciali con l'estero.

I.7 Le fonti documentarie

Le principali fonti documentarie alla base del presente studio sono:

Catasto d'Impianto in Archivio di Stato di Belluno, fondo Mappe del Censo stabile attivato.

Il fondo è comunemente noto sotto la denominazione impropria di Catasto napoleonico e comprende la documentazione relativa alla realizzazione del nuovo catasto generale, basato su criteri moderni, avviata dal governo napoleonico nel 1807 e proseguita poi lungo tutta la successiva dominazione austriaca. Di fatto i fondi cosiddetti Catasto napoleonico e Catasto austro-italiano appartengono a un'unica operazione, che si susseguì attraverso le diverse amministrazioni politiche, la napoleonica, l'austriaca e infine l'unitaria italiana, operazione che consistette nella realizzazione del Censo stabile austriaco.

Carta von Zach

Dopo la firma del trattato di Campoformido (1797), che sancì la cessione dei domini veneziani all'Impero Asburgico, lo stato maggiore dell'esercito austriaco decise di realizzare un'operazione di rilevamento topografico su vasta scala. Il dominio ex-veneziano da sinistra Adige, fino ai confini friulani con l'Impero, fu cartografato secondo un preciso programma, affidato alla direzione del generale Anton von Zach. Tra il 1798 e il 1804 il territorio in oggetto venne attraversato dagli ufficiali topografi che tradussero le loro osservazioni in 120 tavole disegnate a penna e acquarellate, dando forma alla Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig (Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia).

Essendo state fatte per fini militari, le cartine sono dettagliatissime, e sono rimaste segrete ed inedite per anni. La qualità e la minuzia ne fanno uno strumento fondamentale per la storia e lo studio del territorio prima delle grandi trasformazioni otto-novecentesche.



2.TERRAZZAMENTI

2.1 Premessa. Un paesaggio invisibile

La scelta di identificare i terrazzamenti come uno degli ambiti di valore paesaggistico all'interno del lavoro di ricerca del GAL Prealpi e Dolomiti deriva dalla sempre maggior importanza che questi paesaggi antropici – oggi insidiati da anni di abbandono - hanno assunto di recente nel dibattito internazionale e nazionale, ultimo in ordine cronologico il progetto Alpter, Paesaggi terrazzati dell'Arco Alpino, che ha coinvolto tra 2004 e 2007 diverse regioni di tutte le nazioni alpine.

Discutere di paesaggi terrazzati è oggi operazione non semplice in quanto ci si trova innanzi ad un patrimonio poco visibile, dal momento che per la maggior parte risulta fagocitato dall'avanzata del bosco, conseguenza inevitabile di un'assenza di presidio stabile. Ci si scontra innanzitutto con una carente e imprecisa documentazione cartografica che raramente rappresenta la reale estensione dei terrazzamenti. Questo deriva in prima battuta dalla mancanza di precise documentazioni storiche ufficiali, innanzitutto perché questa particolare forma di paesaggio antropico è l'esito della storia minima di genti che lottavano per la messa a coltura di piccolissime proprietà private in situazioni morfologiche aspre. In seconda battuta perché anche con l'impiego dei più moderni strumenti di rilievo (foto aeree, ortofotocarte, laser scanner ecc.) si trovano oggettive difficoltà nell'identificare precisamente i terrazzamenti "sommersi" dalla vegetazione.

La mancata conoscenza del patrimonio esistente e delle caratteristiche intrinseche sono dunque la causa delle dinamiche attuali che vedono la perdita del riconoscimento del valore ambientale e storico - culturale.

Questo studio propone pertanto una prima stima quantitativa delle aree terrazzate (per la quale ci si è appoggiati ad alcuni strati informativi derivanti dal progetto Venter – Paesaggi terrazzati del Veneto¹) incrociate con la ricerca diretta sul terreno che ha permesso di definire caratteristiche qualitative del terrazzamento ma anche problemi e punti di debolezza e di rischio.

Il mantenimento dei sistemi terrazzati rappresenta non solo un contributo alla tutela del 'bel paesaggio' ma anche al mantenimento della biodiversità vegetale e alla riduzione del rischio idrogeologico, dal momento che la rottura di pendio determinata dalla successione dei terrazzi, favorisce l'infiltrazione e impedisce il ruscellamento.

¹ Ricerche effettuate tra 2006 e 2007 nell'ambito dell'Accordo di collaborazione tra Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova e Direzione Urbanistica della Regione del Veneto, finalizzato alla mappatura e classificazione geografica dei paesaggi terrazzati della montagna e collina veneta.

2.2 Distribuzione geografica e consistenza

All'interno del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti i terrazzamenti non sono presenti in maniera omogenea. La distribuzione delle terrazze nello spazio non è assolutamente casuale ma è il frutto di interrelazioni tra le caratteristiche fisiche del territorio e i fattori derivanti dalle azioni dell'uomo.

Il terrazzamento può essere considerato una sorta di bonifica del pendio, altrimenti non sfruttabile, proprio come le pianure paludose e acquitrinose vengono bonificate con prosciugamenti o colmate (Tosco, 2009).

Per questo la realizzazione di tali opere risulta più intensa laddove l'orografia e la morfologia del terreno sono più severe, lì dove l'esigenza di sopravvivere ha portato a recuperare suolo fertile su pendenze proibitive.

L'allegata tavola 1, "Carta delle aree terrazzate" (Cap. 2.4 Cartografie), rappresenta la distribuzione indicativa del patrimonio in questione nel territorio del GAL; gli ambiti terrazzati (in colore rosso) si localizzano in particolare lungo i pendii delle valli secondarie e maggiormente incise del Piave e del Cismon, quasi sempre nei pressi di un nucleo abitato storico di modeste dimensioni. Risultano invece pressoché inesistenti dove la valle del Piave tra Belluno e Feltre presenta un profilo ampio e morfologie dolci. In questi settori non v'è mai stata una carenza vistosa di suolo fertile che determinasse l'esigenza di modellare i versanti.

La tabella seguente riporta l'estensione delle principali aree terrazzate nel territorio del GAL, distribuita per Comune, e il rapporto tra la superficie coperta da terrazzamento e contesto fisico-amministrativo (indice di estensione). La tabella è rappresentata anche tramite la tavola 2 "Estensione delle principali aree terrazzate", allegata alla relazione (Cap. 2.4 Cartografie).

Certamente i dati non sono paragonabili per consistenza territoriale ad altre realtà come ad esempio il contiguo Canale di Brenta e altre valli alpine o regioni come la Liguria. In ogni caso si tratta di un patrimonio ancora fortemente sottostimato in termini quantitativi, a causa proprio del pesante stato di abbandono in cui versano molte di queste aree.

Nella cartografia riportata più avanti si propone una mappa con ripartizione per singolo comune e una con accorpamenti stabiliti secondo parametri geografici e orografici.

Terrazzamenti dell'Alpago

- Farra d'Alpago
- Puos d'Alpago

Terrazzamenti della Sinistra Piave e del Bellunese

- Lentiai (*Stabie, Colderù*)
- Mel (*Ponte-Val Maor*)
- Trichiana (*Passo san Boldo*)
- Limana (*Triches*)
- Sedico (*Peron*)
- Sospirolo
- Belluno (*Nevegal, Triches, Quantin, Sala*)
- Ponte nelle Alpi (*Quantin, Ponte nelle Alpi-dintorni*)

Terrazzamenti del Feltrino occidentale

- Fonzaso (*Arten*)
- Seren del Grappa (*Valle di Seren*)
- Lamon (*Oltra, Arina, Costa-Chioè, Rugne, San Donato*)
- Sovramonte (*Aune, Salzen, Zorzoi*)
- Arsiè (*Arsiè, Mellame, Fastro-Case Andreotti, Fastro-Case Solivo, Caser di Fastro, San Vito di Arsiè, Incino, Val di Carazzagno*)
- Vas (*Marziai*)
- Feltre (*Le Croci, Sanzan*)
- Quero (*Carpen, Quero, Val di Schievenin, Val di Prada, Canal*)

I nomi tra parentesi si riferiscono alla “denominazione di zona” di ogni specifica area terrazzata segnalata. Il nome deriva dal riferimento toponimo principale in cui si trova, vista come sistema sulla base di caratteristiche di contiguità e di omogeneità geografico-spaziale.

Se consideriamo l'intero contesto territoriale del GAL Prealpi e Dolomiti, l'incidenza paesaggistica del fenomeno può nel suo complesso essere giudicata moderata. La valutazione cambia radicalmente se si scende ad analizzare specifici, eppur non minimi per estensione, spazi di versante. Infatti, soprattutto alcuni comuni del feltrino occidentale presentano superfici a terrazzamento abbastanza estese: i comuni di Lamon, Quero e in modo particolare il comune di Arsiè, nell'estremità più occidentale della Provincia di Belluno, a ridosso del Canale di Brenta. I versanti sopra l'abitato di Arsiè e le rive del lago del Corlo, con la Val di Carazzagno, sono infatti terrazzati in larga parte. Nella zona di Incino sono presenti addirittura 60-70 muri consecutivi di elevata complessità tipologica e costruttiva.

Un fattore di distribuzione piuttosto rilevante, soprattutto in un territorio prealpino a clima freddo come la Val Belluna e il Feltrino, è sicuramente la quota, per cui all'aumentare di essa le aree terrazzate tendono a diminuire.

Infatti, le aree terrazzate rilevate variano notevolmente: si passa dai 200-300 metri s.l.m. delle aree poste in prossimità dell'ambito fluviale del Piave, (Carpen, Sanzan, Quero e Vas), ai 900-1000 metri dei terrazzamenti di Aune (Comune di Sovramonte), Arina e San Donato (Comune di Lamon).

Comuni GAL2	del	Sup. comunale (Ha)	Sup. terrazzata (Ha)	Indice di estensione
Alano di Piave		3.643,2	/	/
Arsie'		6.489,4	105,0	1,6%
Belluno		14.718,9	9,7	0,1%
Cesiomaggiore		8.184,9	/	/
Chies d'Alpago		4.488,3	/	/
Farra d'Alpago		4.121,1	4,1	0,1%
Feltre		10.004,1	11,4	0,1%
Fonzaso		2.751,6	2,2	0,1%
Lamon		5.443,4	33,4	0,6%
Lentiai		3.764,4	6,7	0,2%
Limana		3.919,0	0,3	0,0%
Mel		8.592,2	0,6	0,0%
Pedavena		2.501,1	/	/
Pieve d'Alpago		2.517,7	/	/
Ponte nelle Alpi		5.805,2	4,7	0,1%
Puos d'Alpago		1.380,9	1,8	0,1%
Quero		2.814,9	27,6	1,0%
San Gregorio nelle Alpi		1.905,7	/	/
Santa Giustina		3.593,4	/	/
Sedico		9.163,5	0,5	0,0%
Seren del Grappa		6.239,2	7,9	0,1%
Sospirolo		6.601,5	2,2	0,0%
Sovramonte		5.071,1	16,1	0,3%
Tambre		4.565,7	/	/
Trichiana		4.378,8	/	/
Vas		1.784,8	14,2	0,8%
Totale GAL		134.443,7	248,4	0,2%

Tabella riassuntiva delle principali superfici terrazzate



1



2



3

2.3 Aree terrazzate: definizione ed elementi costitutivi

La configurazione del terreno a terrazze, realizzata per mano dell'uomo, è il primo segnale di una antropizzazione del territorio, che consente di accomodare il pendio seguendo le curve di livello con opere in muratura a secco e riporti di terreno, la cui profondità dipende dall'acclività originaria del versante e dall'altezza dei muri stessi.

I terrazzi stessi sono curve di livello, in quanto seguono l'andamento morfologico del versante, ne utilizzano le risorse climatiche, idriche e anche litologiche, dal momento che le costruzioni murarie derivano dallo spietramento del terreno (Brancucci, Gheri, Ruggiero – 2006).

Un sistema terrazzato è un sistema complesso, strutturato da percorsi di accesso, sentieri interpoderali di attraversamento, canalizzazioni per il deflusso delle acque, cisterne e vasche per la raccolta, edifici e annessi rustici in pietra a secco.

Secondo la definizione che ne dà Pietro Laureano, "il terrazzamento non è mai una struttura isolata, ma sempre un insieme di opere capaci di investire una intera regione geomorfologica. Terrazzamento non è quindi solo la muratura di sostegno, il terreno da essa contenuto, le coltivazioni, le opere idrauliche ma una tecnica tradizionale complessa frutto di conoscenze costruttive, idrauliche e agrarie applicate in perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, capace di utilizzare in modo appropriato le risorse ambientali e prevenire i rischi creando un sistema che si auto regola, dotato di elevata qualità estetica e di integrazione con il paesaggio".

Colline terrazzate: Immagine 1. Versante terrazzato in Val di Carazzagno (Arsiè); Immagine 2 e 3. Pendii interessati da un'intensa opera di terrazzamento presso la Val di Carazzagno (Arsiè) e il centro di Arsiè.

2.3.1 Muri

Le strutture murarie di contenimento del sistema terrazzato sono realizzate 'a secco', nel senso che gli elementi litici sono sistemati l'uno sopra l'altro senza impiego di materiali leganti, in modo tale da garantire il drenaggio dell'acqua in eccesso assorbita dal terreno sovrastante.

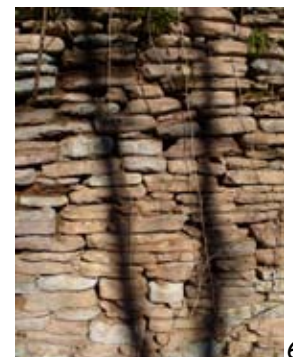
Le modalità con cui vengono sovrapposte le pietre dipendono da moltissimi parametri: l'esperienza del muratore, le situazioni morfologiche differenti, l'accessibilità al sito e in particolare il tipo di pietra.

In ogni area terrazzata, infatti, "le caratteristiche litologiche del substrato roccioso determinano caratteristiche strutturali, dimensionali e formali delle murature a secco. Muri diversi, a blocchi squadrati, a schegge minute, a pietre di forma irregolare e di dimensioni variabili, sono indicatori di altrettante diverse caratteristiche del substrato"¹.

Molto differenti risultano le configurazioni della trama dei muri di ciascun ambito terrazzato presente nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, dal momento che essa risulta in relazione diretta con le diverse litologie utilizzate. Si trovano quindi muraglie costruite in prevalenza con Biancone, calcari di Soccher, e calcari grigi ma anche scaglia rossa e residui glaciali o fluviali (ciottoli di fiume).

Le litologie dipendono direttamente dal tipo di ambiente geomorfologico su cui si trovano i terrazzamenti. Per questo, muri con pietre di scaglia rossa si incontrano quasi esclusivamente su pianori di mezza costa. L'altopiano di Lamon, i piani di Sorriba e Zorzoi, l'area compresa tra Arsiè e Mellame vedono infatti diversi ambiti in cui la presenza della scaglia rossa nei muri è predominante. Vari tipi di calcari si susseguono invece per quasi tutte le altre aree considerate, rappresentando in generale il materiale lapideo prevalente dell'area prealpina. La trama del paramento murario dipende naturalmente anche dal grado di lavorazione delle pietre, derivate da spietramento dei versanti o degli accumuli di paleofrane o di conoidi. In alcuni casi le pietre vengono estratte da piccole cave che non distano solitamente che poche decine di metri dal luogo del terrazzamento (se ne vede un esempio nei pressi dell'area di Incino, in comune di Arsiè). Le strutture murarie "possono avere altezze variabili in funzione della pendenza dei versanti su cui sono costruiti, e lunghezze altrettanto variabili in funzione, oltre che delle caratteristiche dei versanti, anche della parcellazione del territorio"². Regole e tecniche specifiche per una corretta realizzazione di un muro a secco sono rimandate all'ultimo paragrafo di questa scheda.

È proposta di seguito una catalogazione fotografica delle principali tessiture e cromie delle muraglie incontrate.



¹ Brancucci G., Ghersi A., Ruggiero M.E., 2000.

² AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco.

Trame e cromatismi: 1. Val di Prada (Quero) 2. Carpen (Quero) 3. Zorzoi (Sovramonte) 4. Arsiè 5. Mellame (Arsiè) 6. Costa-Chioè (Lamon) 7. Contrada Zanetti (Arsiè) 8. Sanzan (Feltre)

2.3.2 Piani o banche

I piani o banche sono l'altra componente essenziale di un sistema terrazzato e rappresentano le superfici 'conquistate' per la coltivazione.

La profondità di tali ripiani dipende solitamente dall'acclività originaria del versante e dall'altezza della struttura muraria sottostante. Si tratta di un procedimento di realizzazione 'a fisarmonica', nel senso che l'estensione dei campi si adatta all'altezza dei muri, in relazione alla pendenza dei versanti. In altre parole, questo significa che più la pendenza è dolce più sono profonde le banche mentre, al contrario, banche strettissime si trovano su versanti molto pendenti.

Raramente i ripiani sono in realtà completamente pianeggianti; più spesso presentano una inclinazione verso valle più o meno accentuata, per risparmiare in altezza lo sviluppo del muro a secco sottostante e soprattutto per permettere un più agevole scorrimento delle acque meteoriche e di drenaggio.

I terreni delle terrazze non hanno alcun legame con il substrato roccioso sottostante e di solito sono quasi interamente di riporto, formando uno strato di spessore variabile mediamente tra i 40 e 50 cm, su cui di fatto venivano piantate le colture. Per contrastare l'inevitabile discesa a valle del prezioso strato di terreno organico, si impiegavano delle particolari tecniche di aratura che tendevano a "rivoltare" la zolla verso monte; un'altra soluzione era quella di alzare di poco la testa del muro sopra il piano della banca in modo da costituire uno sbarramento sicuro.

A



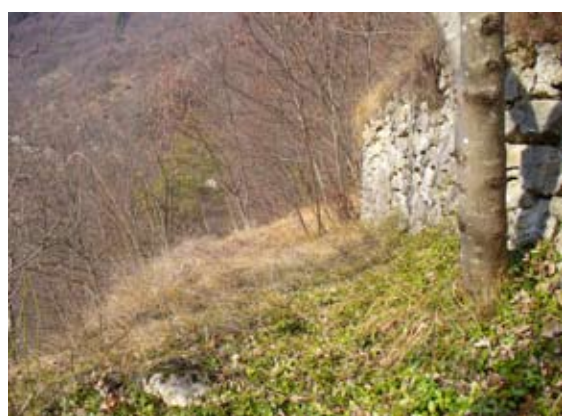
B



C



D



E

Esempi di ripiani o banche:

A. San Vito (Arsiè) B. Oltra (Lamon) C. Carpen (Quero) D. Sanzan (Feltre) E. Incino (Arsiè)

2.3.3 Sistemi d'acqua

Un sistema terrazzato non può esistere senza un impianto capillare di captazione e drenaggio delle acque.

Questo perché i terreni su cui si impiantano fasce terrazzate sono sempre terreni difficili e impervi, poveri di suolo organico, dove le acque, in caso di piogge improvvise, scendono violentemente e tendono a portare rovinosamente tutto a valle.

L'organizzazione del sistema dei terrazzamenti permette infatti l'utilizzo 'graduale' delle acque, intercettate in altura e indirizzate attraverso canalizzazioni e percorsi verso i ripiani inferiori.

Si tratta di un vero e proprio sistema di assetto idraulico del territorio finalizzato ai seguenti obiettivi:

- riduzione sensibile del ruscellamento e dell'energia erosiva delle acque meteoriche;
- trattenimento dell'acqua necessaria per l'irrigazione delle colture;
- approvvigionamento dell'acqua per il consumo domestico (umano e animale).

Accanto a queste reti di distribuzione delle acque, esistono dunque anche una moltitudine di manufatti per la raccolta delle acque da destinare all'irrigazione o al consumo umano: pozzi, cisterne, vasche, fontane ecc. Le caratteristiche costruttive di tali manufatti dipendono dalla presenza o meno di sorgenti d'acqua costanti ma anche dalla quota e dall'accessibilità del sito terrazzato stesso.

La maggior parte dei pozzi e delle cisterne si trovano infatti su terrazzamenti posti a mezzacosta mentre più raramente si incontrano a basse quote nelle vicinanze di un corso d'acqua, da dove risultava più agevole attingere l'acqua direttamente.

Ciò si percepisce chiaramente se si confrontano i terrazzamenti di Sanzan (Comune di Feltre) e Carpen (Comune di Quero), a ridosso del fiume Piave, con quelli di San Vito e Incino, localizzati tra i 350 e i 700 metri di altitudine e ricchi di sistemi di raccolta e immagazzinamento delle acque.

A riguardo, è di notevole interesse una cisterna rilevata ad Incino sopra la località Case Martinatto e tuttora colma d'acqua: un manufatto coperto a pianta rettangolare di metri 2,5 x 4,5 circa, con volta a botte in muratura a secco. Un manufatto simile si trova presso il nucleo insediativo di Col dei Bof, in Valle di Seren.

Un'altra vasca di dimensioni più modeste, coperta con splendida volta quasi a sembrare un'edicola votiva, si trova a metà del versante terrazzato tra le località Boldi e Forcelletta in Val di Carazzagno (Comune di Arsìè).

Questi e altri manufatti per la raccolta dell'acqua, all'interno o in prossimità di aree terrazzate, vengono rappresentati attraverso il seguente abaco fotografico.

A e C. Arten (Fonzaso): pozzo con carrucola profondo oltre due metri. Il manufatto riceveva l'acqua piovana dalle falde di copertura dell'edificio adiacente. B e D. Zanetti (Arsìè): pozzo interrato ancora in buono stato di conservazione. Il pozzo risulta ancora impermeabile e colmo d'acqua.

Pozzi



A



B



C



D

Vasche non coperte



A



B



C

A. Berti (Arsiè): vasca in cemento. B. Arsiè: vasca in pietra rivestita con cemento. Entrambi i manufatti sono addossati ad un muro a secco da cui ricevevano l'acqua che filtrava tra gli interstizi. C. Berti (Arsiè): vasca con pareti in pietrame intonacato, ricevente l'acqua meteorica dalle falde di copertura in lastre di pietra del piccolo edificio adiacente.

Fontane e vasche coperte



A



B



C



D

A e B. Incino (Arsiè): vasca coperta molto capiente con volta a botte, usata anche come lavatoio. Una carrucola agevolava la raccolta dell'acqua. C. Val di Carazzagno (Arsiè): vasca scavata nella roccia. L'acqua percola dal terreno sovrastante attraverso la volta in pietra a secco.

D. Val di Carazzagno (Arsiè): vasca splendidamente coperta con volta a botte in pietra a secco e tetto in lastre di pietra. E. Zanetti (Arsiè): fontana a getto continuo di acqua con ampia copertura a botte. F. Mellame (Arsiè): piccolo punto di raccolta acqua, coperto.



E



F

2.3.4 Percorsi all'interno dei sistemi terrazzati

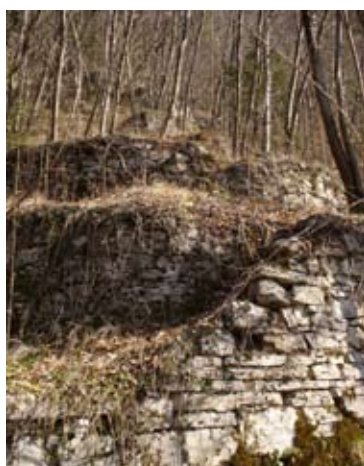
I sistemi terrazzati sono caratterizzati da una fitta trama viaria di accessibilità. Si tratta di sentieri minori che servono per muoversi tra due o più ordini di terrazze o su una stessa fascia: sentieri perpendicolari alla linea del terrazzamento, scale, corsie di pietra ecc, cui era anche delegato il ruolo di evacuazione delle acque meteoriche. Anche per quanto riguarda le strutture che garantivano la mobilità l'abbandono ha causato la scomparsa di molti percorsi, con un conseguente numero crescente di terrazze "isolate" per il crollo o l'interramento dei manufatti (Bonardi, 2006)



A



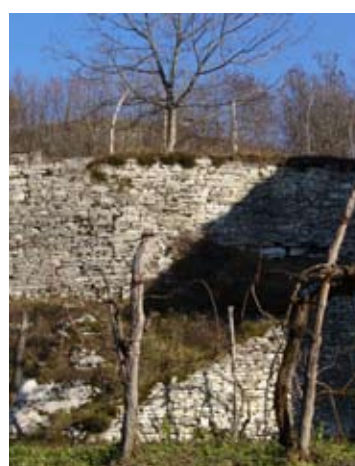
B



C



D



E



F



G



H

A e B. Le Croci (Feltre) e Berti (Arsiè): scalette a sbalzo addossate e parallele ai muri, sfruttanti il sostegno offerto da massi rocciosi. C e D. Berti (Arsiè): scale parallele e aderenti al muro di contenimento. E. San Vito (Arsiè): successione di scale parallele che disegnano un percorso di risalita a zigzag. F. Oltra (Lamon): percorso di accesso parallelo all'andamento delle fasce e sostenuto da un imponente muro a secco. G. Incino (Asiè): mulattiera di risalita fondovalle-pascolo che taglia diagonalmente il versante terrazzato. H. Quero: percorso e scala perpendicolare al terrazzamento affondante nei muri di sostegno.

2.3.5 Altre strutture materiali

I versanti a terrazzamento, in particolare quelli maggiormente estesi, presentano interessanti emergenze di cultura materiale appartenente al mondo economico e culturale delle civiltà rurali.

Sono piccole costruzioni fuori terra per il ricovero degli attrezzi o per il riparo temporaneo dei contadini. Sono frequenti anche spazi di deposito e nicchie integrate al corpo della terrazza.

A questi va aggiunta la variegata presenza di manufatti minori legati ai bisogni della vita spirituale e religiosa: edicole votive, capitelli e crocifissi.



A



B



C



D



E



F



G

A e B. Incino e Berti (Arsiè): piccole costruzioni in pietra a secco su ripiani terrazzati.
C, D, E. Zanetti, Incino (Arsiè), Costa (Lamon): manufatti religiosi.
F e G. Sanzan (Feltre) e Costa (Lamon): nicchie incassate nel paramento murario.

2.3.6 Il degrado strutturale dei muri a secco

L'abbandono dell'attività agricola e la conseguente carenza di manutenzione da parte dell'uomo porta inevitabilmente al degrado dei paramenti murari esterni. I muri di sostegno sono la parte più importante del terrazzamento, senz'altro la più visibile e quella che permane più a lungo, anche dopo l'abbandono. Vista l'estrema varietà di situazioni è praticamente impossibile individuare una geografia precisa del degrado dei muri a scala territoriale. È un'azione da svolgere a livello puntuale. Ad esempio la correlazione tra degrado vegetazionale dei piani e degrado strutturale dei muri non è sufficiente per individuare esattamente tutte le situazioni di rigonfiamento ('spanciamento') e di successivo crollo, che, al contrario, si riscontrano frequentemente anche sulle aree ancora coltivate e curate. Questo perché generalmente viene praticato un utilizzo passivo del terrazzamento, senza attuare una costante e necessaria manutenzione di tutti i suoi elementi.

Sostanzialmente il degrado dei muri a secco può dipendere dalle loro intrinseche caratteristiche costruttive oppure da fenomeni indipendenti da esse.

Il primo caso deriva, oltre che da naturali processi di degradazione in assenza di manutenzione, anche da difetti legati alla costruzione del muro a secco o ricostruzione con metodi non propriamente consoni.



A



B



C



D

A. Costa (Lamon), B. Le Croci (Feltre), C. San Vito (Arsiè), D. Fastro (Arsiè): esempi di interventi di ripristino e di manutenzione di strutture murarie non propriamente rispettosi della tradizione locale. Evidente l'impiego massiccio di malte e cemento che annullano la capacità drenante tipica di un muro a secco, costruzione permeabile per definizione.



A



B



C

A. Lastra calcarea squadrata soggetta a fratturazione nei terrazzamenti di Arsìe.

B. Pietra calcarea soggetta ad una evidente scagliatura nell'area terrazzata di Costa-Chioè (Lamon).

C. Scaglia rossa soggetta a polverizzazione nell'area di Zorzoi (Sovramonte)

Il degrado della struttura muraria può dipendere anche da fenomeni di degrado delle singole pietre.

I fenomeni più frequentemente riscontrati sono:

- **Fratturazione:** un degrado che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.

- **Scagliatura:** un degrado che si manifesta col distacco totale o parziale di parti (scaglie) spesso in corrispondenza di soluzioni di continuità nel materiale originario. Le scaglie, costituite generalmente da materiale in apparenza inalterato, hanno forma irregolare e spessore consistente e disomogeneo.

- **Polverizzazione:** una decoesione che si manifesta con la caduta spontanea del materiale sotto forma di polvere o granuli.

Svariate cause determinano invece il degrado delle muraglie indipendentemente dalle caratteristiche costruttive.

1. Cause di origine antropica:

- camminamento intenso di persone soprattutto lungo percorsi tra i terrazzamenti;

- utilizzo non adeguato delle fasce terrazzate come pascolo di animali da allevamento (soprattutto ovini e caprini). Specie nei muri di ridotte dimensioni il pascolamento nei pressi della testa del muro a secco può comportare lo scalzamento delle pietre dei corsi superiori;

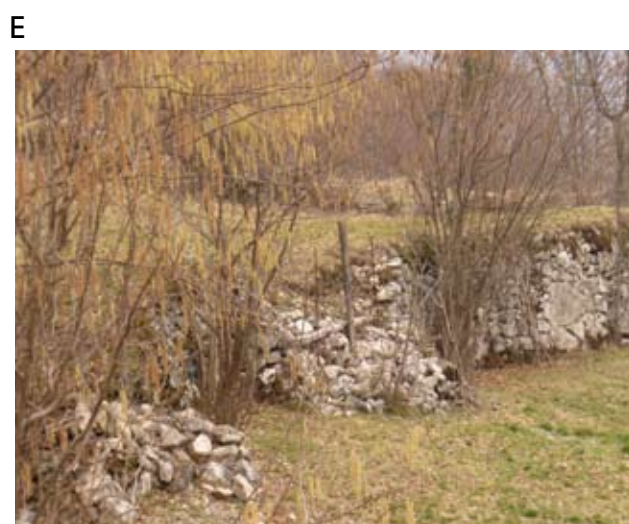
2. Cause di origine naturale:

- spinte del substrato compatto o roccioso sul quale è fondato il muro, sommate alla spinta del materiale riportato nel piano sovrastante. Naturalmente la spinta del terreno è determinata dalle condizioni di acclività generale del versante su cui è insediato il terrazzamento: più è inclinata la superficie tanto maggiore è la pressione verso le opere murarie. La spinta del terreno aumenta poi in concomitanza di forti piogge che, impregnando il terreno ne aumentano le spinte verso valle. I muri sono prima soggetti a 'spanciamento' e poi, una volta perdute le capacità di drenaggio a causa dell'ostruzione degli interstizi tra pietra e pietra, danno origine a frane vere e proprie.

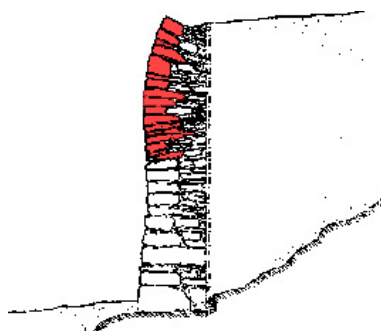
- ruscellamento superficiale disordinato delle acque meteoriche in seguito all'abbandono dei sistemi di drenaggio e della mancata manutenzione del piano terrazzato. L'azione dilavante delle acque di precipitazione inizia a creare incisioni, vie preferenziali di scorrimento delle acque. In corrispondenza di precipitazioni particolarmente intense, il ruscellamento 'selvaggio' può causare, nel salto tra una terrazza e l'altra, il cosiddetto effetto erosivo 'a cascata', scalzando in taluni punti la base delle opere murarie di contenimento e provocando il crollo e/o ribaltamento dei muri a secco;

- degrado vegetazionale e azione distruttiva da parte dell'apparato radicale di arbusti e alberi della ricolonizzazione che crescono sui piani non più coltivati.

Nella fase di abbandono in cui si trovano le aree terrazzate nel territorio del GAL, la colonizzazione relativamente recente di erbe, arbusti e piante di medio-basso fusto incrementa i fenomeni di distruzione dei terrazzi. Ma anche superfici erbose, non più costantemente sfalciate, possono generare situazioni indirette di rischio per la stabilità del muro; in concomitanza con fenomeni piovosi intensi, tali superfici diventano pressoché impermeabili, favorendo il deflusso e lo scorrimento rapido delle acque meteoriche. Il terrazzo sottostante riceve così una quantità d'acqua concentrata in caduta e a velocità di gran lunga superiore a quella normale, determinando un rischio reale di collasso del relativo muro di sostegno.



Immagini di paramenti murari in seguito a crolli causati dall'azione degli apparati radicali delle piante di ricolonizzazione. A e B Incino, C e D Zorzo, E Carpen, F Costa Chioè, G Aune.



A

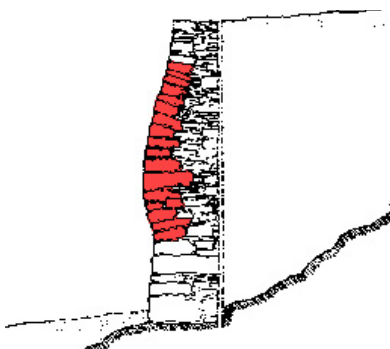
Naturalmente capita spesso che le cause sopra citate agiscano contemporaneamente, riducendo così in maniera sensibile il tempo di resistenza della struttura muraria non più soggetta a manutenzione. Esistono diverse tipologie di deformazione delle strutture murarie, che portano inevitabilmente al crollo. Il “Manuale per la costruzione dei muri a secco”¹ propone un abaco delle deformazioni più frequenti delle muraglie.

-A. ‘Spanciamento’ della **parte superiore** del muro



B

-B. ‘Spanciamento’ della **parte inferiore** del muro



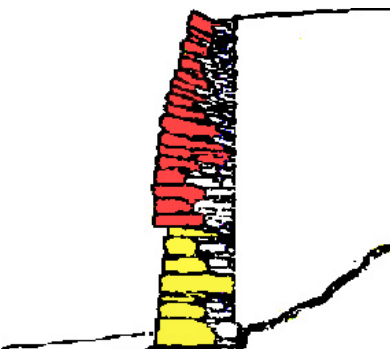
C

-C. ‘Spanciamento’ della **parte mediana** del muro



D

-D. ‘Spanciamento’ del muro **per tutta la sua altezza**



E

-E. **Slittamento** di parte degli elementi litici verso l’esterno. Nel caso in cui la spinta del terreno retrostante dia origine ad uno scorrimento degli elementi sui piani di posa, il muro spanciato sarà caratterizzato da una deformazione discontinua (profilo del muro spezzato) in cui una parte di muratura è aggettante rispetto al piede del muro stesso che, invece, non sembra subire modificazioni rispetto alla geometria originaria.

¹AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco, Parco Nazionale delle Cinque Terre - progetto Life – PROSIT. Gli schemi derivano da questa pubblicazione.

2.3.7 Recuperare regole e tecniche costruttive

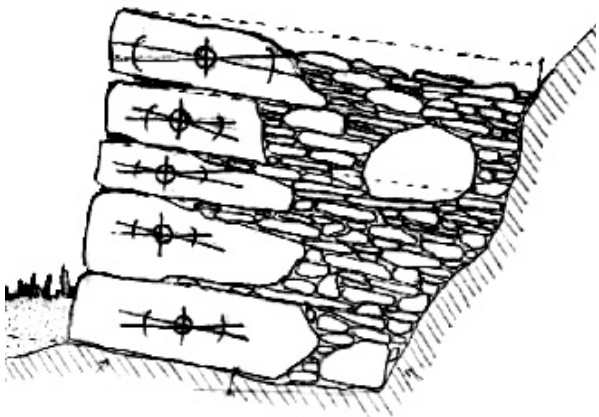
Questo paragrafo contiene un breve compendio tecnico indicativo sulle modalità e sulle regole di costruzione di una muratura a secco tradizionale, utile per le situazioni di restauro e ristrutturazione di questi elementi del paesaggio agrario storico.

La modalità tradizionale di costruzione di un muro a secco di contenimento è pressoché identica in qualunque parte del territorio ci si sposti; per questo sono state riprese le indicazioni contenute nel Manuale per la costruzione dei muri a secco¹, redatto sull'esperienza del Parco Nazionale delle Cinque Terre e costituente l'opera probabilmente più completa e organica sull'argomento.

Fondazioni

Visto che i muri a secco del terrazzamento vengono realizzati su piani più o meno inclinati, la fondazione e il piano di appoggio sono gli elementi di partenza per la realizzazione del muro e probabilmente anche i più importanti perché da essi dipendono stabilità e resistenza dell'intera opera.

L'operazione consiste principalmente nella preparazione del piano di appoggio della struttura muraria, che può essere perfettamente orizzontale oppure inclinato con una pendenza del 10%, in modo da garantire al muro una spinta contraria rispetto a quella del terreno sovrastante.



Sezione verticale del muro.
Tratto da: AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco, Parco Nazionale delle Cinque Terre - progetto Life – PROSIT

Se il substrato è roccioso va realizzato un gradino la cui pedata permetta di disporre di un piano orizzontale su cui poggiare il resto della struttura muraria.

In assenza di roccia è invece necessario scavare alla base del piano d'appoggio fino a trovare materiale stabile.

La larghezza della base è in funzione dell'altezza del muro. Non vi è un dimensionamento preciso, anche se il manuale ligure propone questo rapporto:

- 50 cm circa per muri con altezza fino a 1,5 mt;
- 70 cm circa per muri con altezza tra 2 e 3 mt;
- 80-100 cm per muri con altezza superiore ai 3mt.

¹AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco, Parco Nazionale delle Cinque Terre - progetto Life – PROSIT.

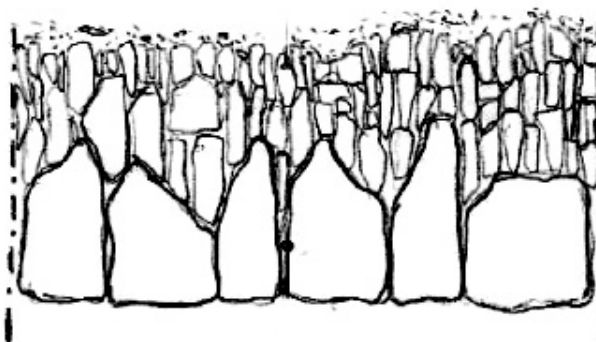
Paramento murario

Molto importante risulta la disposizione degli elementi litici nel paramento esterno e nel riempimento, che è la parte interna verso il terreno con funzione di drenaggio.

Si elencano di seguito alcune caratteristiche ed accorgimenti necessari per garantire una corretta costruzione:

1. le pietre di dimensioni maggiori devono essere impiegate nella parte inferiore del muro;
2. all'aumentare dell'altezza del paramento esterno, la dimensione media degli elementi litologici utilizzati tende a diminuire;
3. le pietre devono essere collocate "di punta" (perpendicolarmente al paramento esterno), con la faccia più regolare e di maggior sviluppo verso l'esterno. Questa disposizione assicura una migliore tenuta della muratura;
4. il posizionamento delle pietre deve essere regolare e ordinato, in modo che vi siano quanti più punti di contatto possibili tra le pietre;
5. gli interstizi tra pietra e pietra devono essere quanto più possibile colmati con pietre di dimensione minuta o scaglie. L'uso di materiali leganti (cemento) è sconsigliato – o limitato quanto più possibile – per garantire la funzione drenante del manufatto.
6. la realizzazione del muro procede tramite "corsi" regolari per garantire maggiore regolarità e sicurezza.
7. i corsi devono interessare anche il riempimento, il quale, nel procedere della costruzione, deve mantenersi un po' al di sotto del filo del paramento esterno, per favorire l'inserimento di eventuali scaglie sotto agli elementi del corso successivo.
8. l'altezza di ogni corso dipende dalla dimensione delle pietre impiegate, che devono avere spessori simili.
9. per garantire una migliore distribuzione dei carichi e una riduzione dei punti di debolezza, la successione degli elementi litici di ogni corso deve essere pensata in modo da sfalsare quanto più possibile i giunti verticali tra pietra e pietra
10. per aumentare la resistenza al ribaltamento del muro, è buona norma arretrare leggermente le pietre del paramento esterno nei vari corsi man mano che si sale verso la testa del muro. Questo accorgimento, che in gergo tecnico assume il nome di 'scarpa', è assecondato dallo stesso angolo di inclinazione verso l'interno (10 o 20%) del paramento murario;
11. la parte sommitale, denominata testa del muro, può essere formata da elementi di piccola dimensione anche se non si esclude l'utilizzo di pietre di buona dimensione o lastre per dare più stabilità alla porzione di muro soggetto all'incessante azione delle acque di ruscellamento che scendono dal ripiano sovrastante.

Sezione orizzontale del muro.
Tratto da: AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco, Parco Nazionale delle Cinque Terre - progetto Life – PROSIT





2.4 CARTOGRAFIE

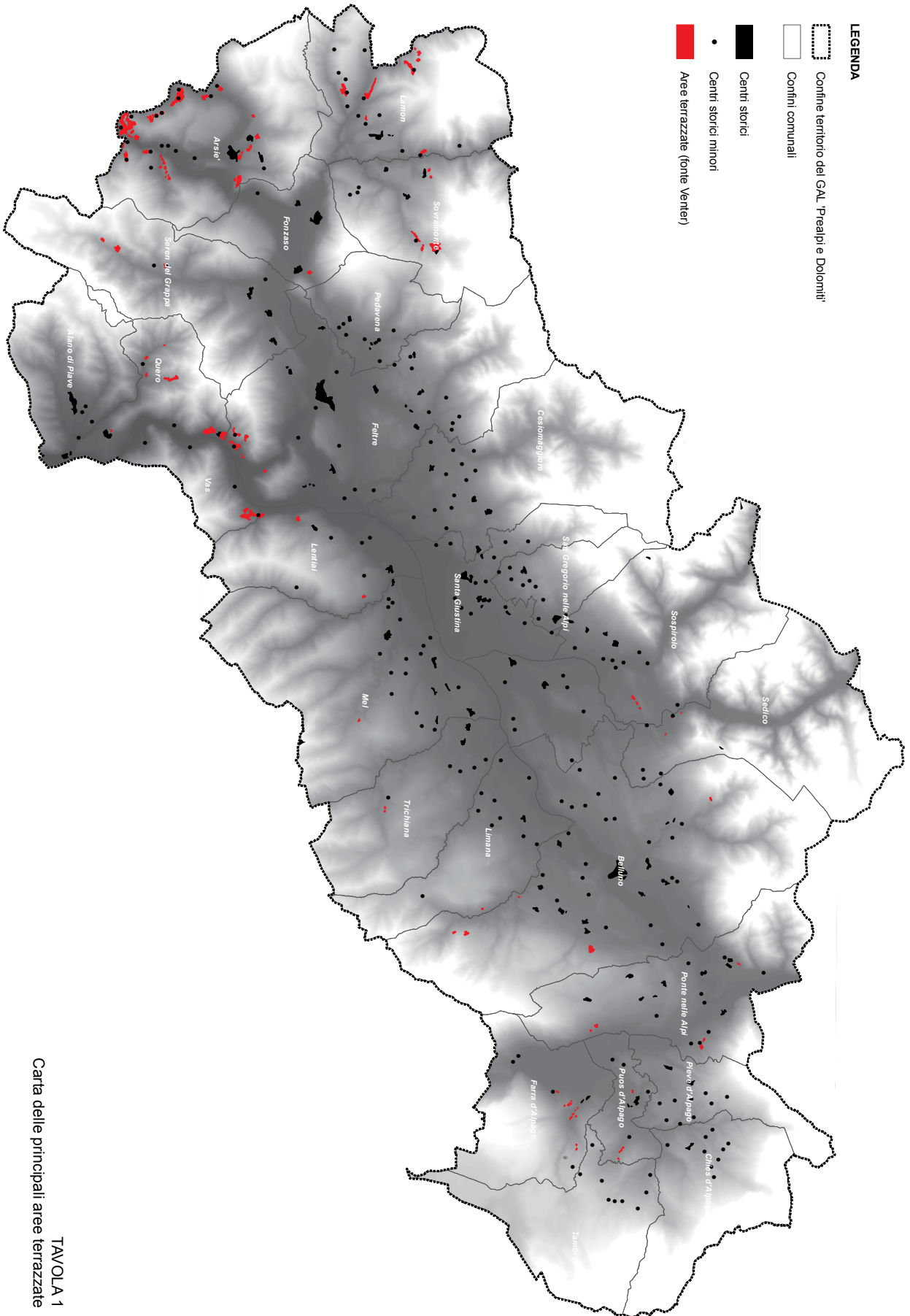


TAVOLA 1
Carta delle principali aree terrazzate

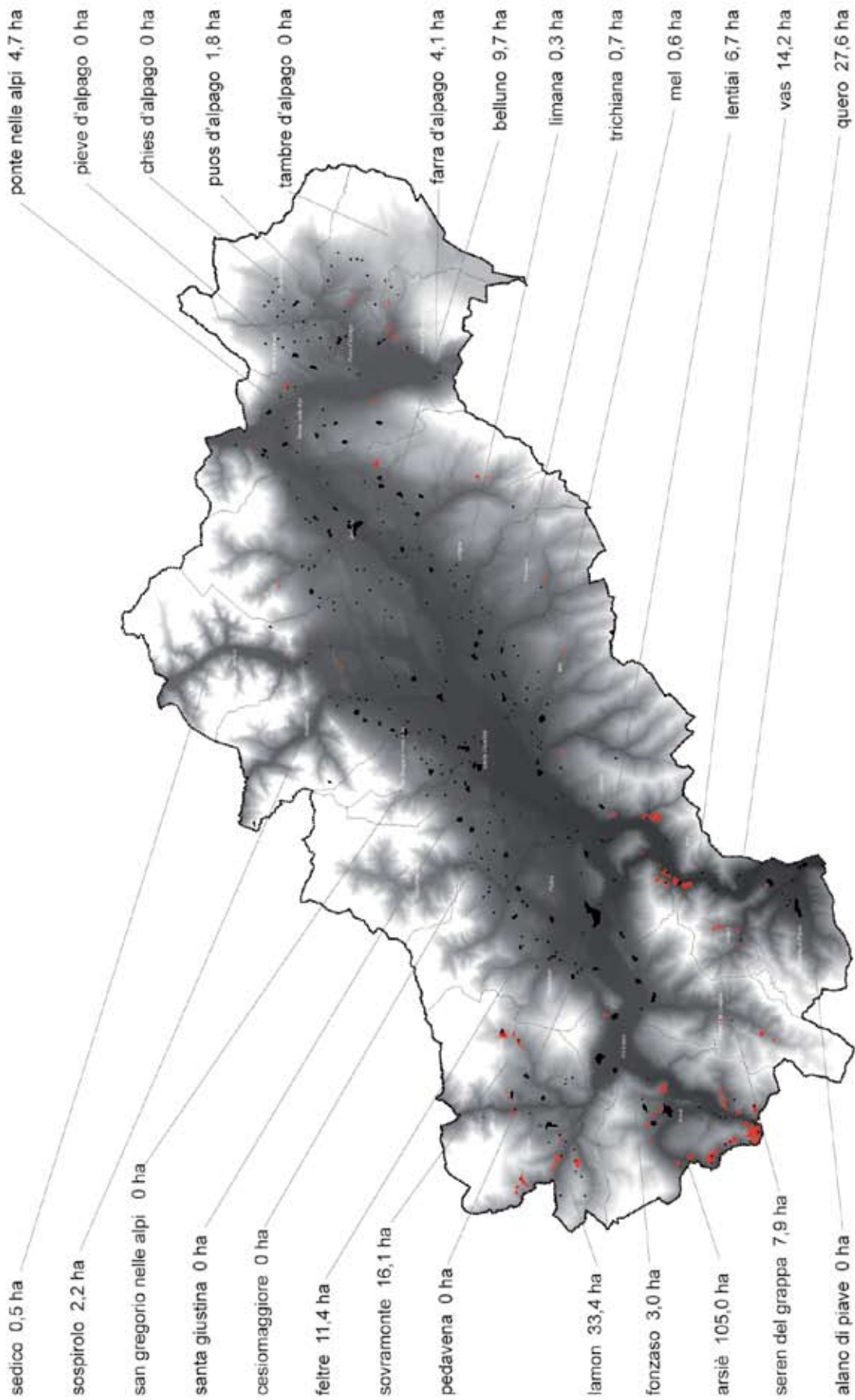
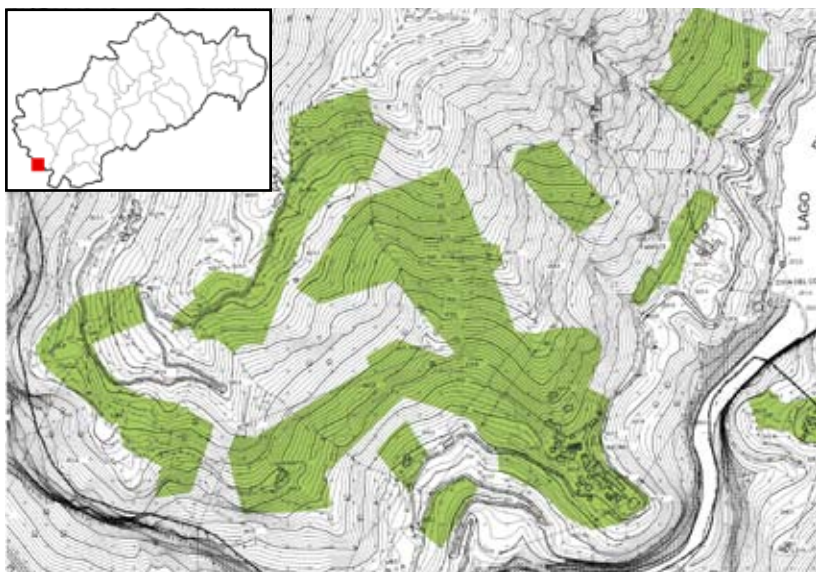


TAVOLA 2
Estensione delle principali aree terrazzate



2.5 AREE TERRAZZATE SIGNIFICATIVE

2.5.1 Terrazzamenti di Incino (Comune di Arsiè)



Il versante alle spalle di Incino, borgo rurale storico posto all'estremo occidentale del lago del Corlo, al confine tra il comune di Arsiè (BL) e il comune di Cison del Grappa (VI), risulta praticamente tutto terrazzato.

Il terrazzamento si distende quasi senza soluzione di continuità entro un perimetro i cui vertici sono rappresentati da piccoli nuclei rurali o gruppi di case poste a quote differenti: Tanisoi (340 mt s.l.m.), Incino (400 mt), Case Battiese (690 mt), Ai Prai (670 mt), Casere (570 mt) e Case Martinatto (466 mt).

Entro questo perimetro i piani terrazzati sono presenti quasi ovunque (con esposizione prevalente S-SO), se escludiamo brevi impluvi e balze rocciose o ghiaioni. Dalle case più alte di Incino partono infatti oltre 60-70 ordini che si congiungono a quota 670 mt con il sistema terrazzato dei Prai. Due mulattiere selciate e ancora in un discreto stato di conservazione attraversano il pendio terrazzato: quella che da Incino porta al borgo Casere passando per Case Martinatto e quella che risale verticalmente il versante che separa Incino dai Prai. I muri a secco che si trovano nelle immediate vicinanze di Tanisoi e Incino sono costituiti da pietre scarsamente lavorate.

Risultano invece maggiormente squadrate i blocchi utilizzati nelle muraglie che sostengono le mulattiere.

La pietra impiegata è prevalentemente calcarea, bianca, anche se in alcuni tratti (come poco più in alto delle Case Martinatto) sono visibili tessiture intervallate da blocchi di scaglia rossa che generano una tonalità rosa e bianca di indubbio interesse cromatico.

Tutte le banche terrazzate fino agli anni '60 erano coltivate a patate, fagioli, mais e vite; colture che garantivano innanzitutto la sussistenza agli abitanti di Incino, che all'epoca arrivavano quasi alle 400 unità.

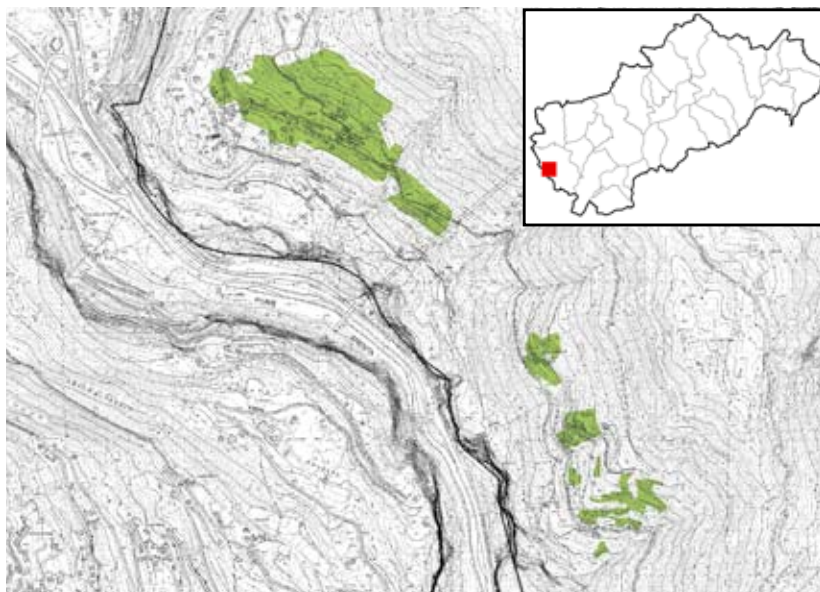
Oggi nel paese di Incino sono rimasti poco meno di 20 residenti stabili e la maggior parte della superficie a terrazzi risulta coperta da boscaglia e da un disordine vegetazionale generalizzato, per cui è possibile percorrere solamente mulattiere e sentieri principali

Solo i ripiani collocati negli immediati dintorni di Incino e quelli sottostanti il nucleo di case ai Prai sono ancora curati e occupati da vigneti e orti.



Viste generali e particolari dei terrazzamenti di Incino

2.5.2 Terrazzamenti di San Vito (Comune di Arsìè)



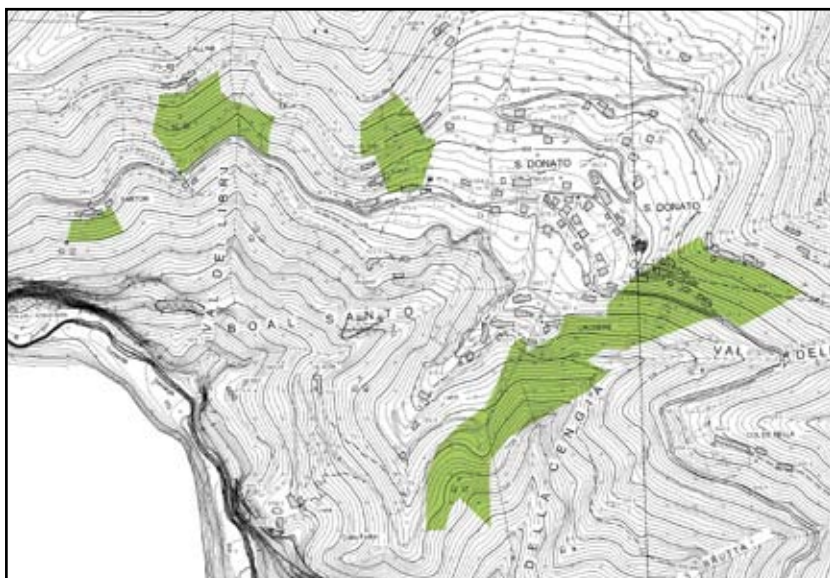
L'area attorno al paese di San Vito (ai confini occidentali del comune di Arsìè) è interessata da un notevole sistema di terrazzamenti, sia per quantità che valenza paesaggistica; di fronte, alla medesima quota ma sull'altro versante della valle del Brenta, in questo tratto gola stretta e profonda, gli insediamenti e i terrazzamenti di Enego. Le porzioni terrazzate maggiormente estese si ritrovano intorno al centro abitato di San Vito e sopra la località di case 'Gat', estremi di una fascia terrazzata – non omogenea per numero di ordini - che corre lungo il versante tra i 360 mt di località 'i Duri' e i 630 mt di quota. In mezzo a questo sistema si trovano i nuclei rurali di 'Tonini', case 'Tommasini' e 'i Roveri' (450 e 550 mt di quota circa), tutti siti nei pressi della strada comunale che taglia il versante collegando San Vito al Col del Gallo. Un buon numero di ordini si trova dunque sopra l'abitato di San Vito, in località 'case Tonini': 7-10 ordini che salgono verso la montagna in condizioni di diffuso abbandono, se escludiamo quelli immediatamente prossimi alle abitazioni. I ripiani, inclinati verso valle in modo a volte sensibile, risultano scarsamente profondi (4-6 metri al massimo). L'altezza dei muri si attesta intorno a 1,5 mt vista la pendenza abbastanza costante del versante. Attorno a case 'Tommasini' e 'i Roveri' le fasce terrazzate si dispiegano sia verso valle che verso monte: pochi ordini oggi quasi totalmente abbandonati, occupati da prato incolto e da arbusteti. Rilevante per quantità è invece il versante esposto a S-SO sopra case 'Gat'. Si tratta di un imponente sistema terrazzato costituito da circa 30 ordini consecutivi con muri che arrivano anche intorno ai 2 metri di altezza negli ordini più a monte. I muri a secco a sostegno delle banche sono composti tutti da calcari bianchi. Anche in quest'area, l'abbandono relativamente recente ha investito quasi completamente l'area terrazzata.



Foto di dettaglio di vari terrazzamenti a San Vito di Arsìè

Vista dalla collina con indicazione dei centri abitati

2.5.3 Terrazzamenti di San Donato (Comune di Lamon)



I terrazzamenti si dispongono su una superficie abbastanza estesa del versante attorno a San Donato tra quota 700 e 1100 mt s.l.m. È difficile quantificare l'esatto numero di ordini: tra muri fagocitati dalla vegetazione e ripiani ancora curati, se ne possono contare circa una trentina, disposti sotto e sopra gli edifici della frazione lamonese.

I muri presentano caratteristiche abbastanza simili, sia per materiale litico utilizzato (in prevalenza pietre calcaree) che per le tipologie costruttive: si tratta di strutture di altezza variabile tra 0,5 e 1,5 metri con sassi di dimensioni medio piccole.

Le banche presentano profondità molto variabili (4-6 metri di media) e pendenze elevate, quasi sempre sopra i 10-15°.

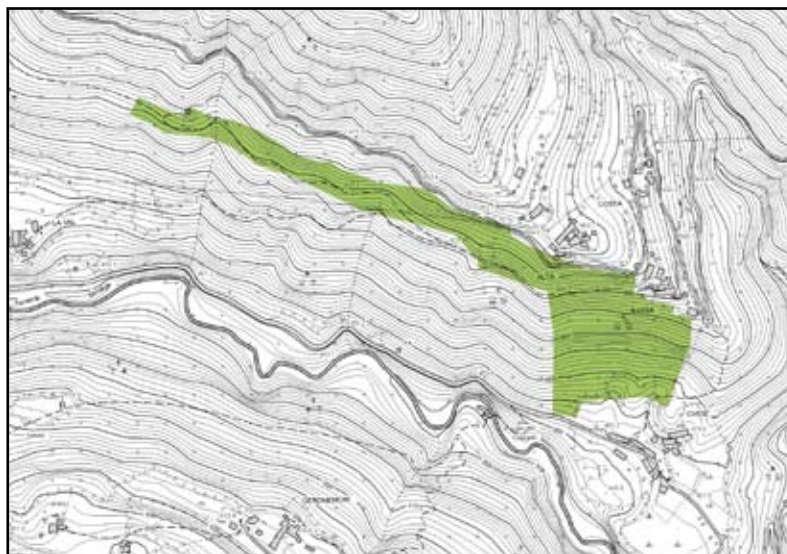
Lo stato di conservazione dei muri a secco è compromesso da microcrolli presenti praticamente ovunque.

Ciò indica una situazione di generale abbandono, visibile anche negli stessi piani terrazzati. Il 70-80% dell'area risulta infatti coperto da vegetazione, costituita per la maggior parte da prati abbandonati e bassi arbusteti. I piani ancora curati si limitano invece alle sole pertinenze degli edifici ancora abitati.



Vista generale dell'insediamento e particolari dei terrazzamenti

2.5.4 Terrazzamenti di Costa-Chioè (Comune di Lamon)



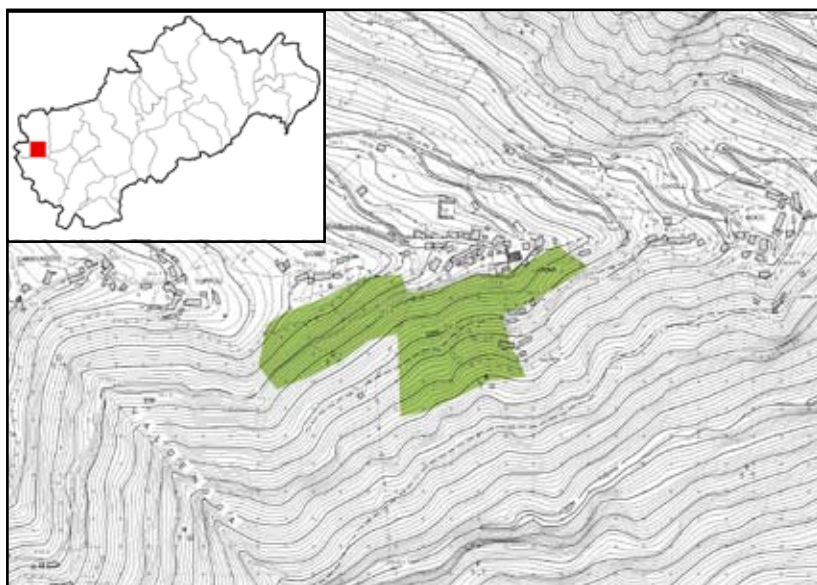
I terrazzi si dispongono immediatamente a valle degli edifici del piccolo borgo di Costa Bassa, lungo la strada che da Lamon porta verso la frazione di San Donato, e scendono sin quasi a toccare il sottostante nucleo di Chioè, posto lungo la strada di valle in direzione di Castel Tesino.

Si tratta di un sistema di 25 ordini, discontinui e con altezze molto variabili tra gli 0,7 e i 2,5 metri; la profondità media dei piani terrazzati varia da 3 a 5 metri, anche se sovente si trovano banche profonde 10 metri. I muri, realizzati in molti tratti con pietre di grana medio-piccola e ben squadrate, appaiono spesso di pregevole fattura, con l'aggiunta sulla sommità di un coronamento a lastre.

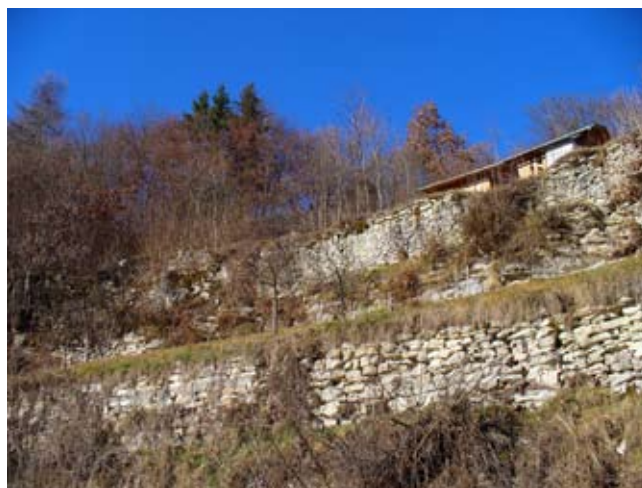
A metà del versante tra Costa e Chioè, gli ordini sono separati da una mulattiera (oggi diventato anche percorso per mountain bike) che conduce verso la frazione di San Donato. Lungo tale percorso si ritrovano anche due crocifissi e una piccola costruzione incassata nel pendio terrazzato e coperta da lastre che fungeva probabilmente da fontana per la raccolta dell'acqua.

Attualmente la maggior parte dei muri a secco è invasa dalla boscaglia, costituita non solo da arbusti e rovi ma anche da piante d'alto fusto (abeti e carpini), sintomo di una ricolonizzazione piuttosto datata. Tali piante, con le loro radici possenti, aumentano notevolmente il rischio di instabilità dei muri stessi, peraltro già fortemente compromessi da crolli diffusi.

2.5.5 Terrazzamenti di Arina (Comune di Lamon)

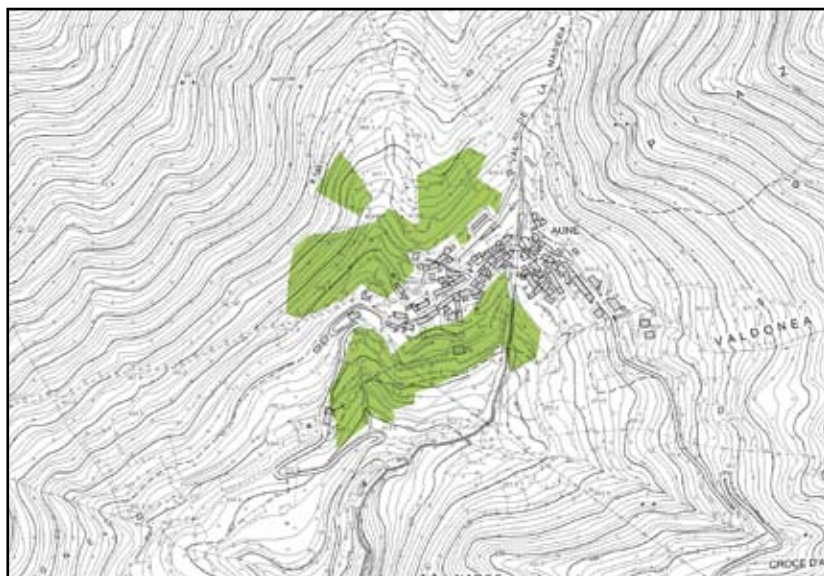


L'area terrazzata è localizzata sul versante esposto a sud, alle spalle dell'insediamento di Arina. I muri si sviluppano consecutivamente attraverso 20, forse 25 ordini. L'avanzato stato di abbandono e il disordine vegetazionale in cui versa l'intera area non permette però una identificazione precisa. Solamente gli ordini più vicini al centro abitato sono curati, ma rappresentano una minima parte; tuttavia, anche in questo caso, ad una manutenzione del piano terrazzato non corrisponde una manutenzione della struttura muraria, la quale è soggetta a deformazioni e crolli oppure a interventi di recupero poco tradizionali mediante l'impiego massiccio di malte o cemento armato. I muri presentano un'altezza media di 2 metri circa; le pietre che costituiscono il paramento esterno sono molto varie: di dimensioni generalmente ridotte, appaiono talvolta lavorate e inserite con precisione, talora posate in modo approssimativo. Il degrado della struttura muraria si manifesta perciò in maniera diversa a seconda delle condizioni costruttive originarie: semplici fratturazioni o evidenti 'spanciamenti' e crolli. Nonostante i segni evidenti dell'abbandono, si intravedono ancora percorsi di collegamento tra piani terrazzati: scale di vario tipo e sentieri di accesso interpodereale, che, fino a pochi decenni fa, fungevano anche da canali per il deflusso delle acque meteoriche.



Particolari dei terrazzamenti: stato di conservazione e tessitura muraria

2.5.6 Terrazzamenti di Aune (Comune di Sovramonte)



I terrazzamenti sorgono nei pressi dell'abitato di Aune ad una quota compresa tra gli 850 e i 940 metri s.l.m., rappresentando uno dei siti terrazzati più alti del territorio del GAL

L'area circonda praticamente tutto il nucleo di Aune. Lo stesso toponimo del vicino impluvio, 'Val de la Masiera', potrebbe proprio derivare dal sistema di muri a secco. Il numero di ordini (alternato qua e là da brevi tratti ciglionati) si aggira intorno alle 20-30 unità, divisi sotto e sopra il paese e seguenti l'ampio impluvio della Val de la Masiera.

La quasi totalità dei muri a secco si trova in avanzato stato di degrado: crolli vistosi su fronti anche molto lunghi, derivati dall'utilizzo del versante terrazzato come area di pascolo durante la stagione estiva.

Molte sono le strutture murarie che circondano o si insinuano tra le abitazioni della piccola frazione; ospitano prevalentemente orti, piccole porzioni curate a prato, alberi da frutto (meli e noci) e soprattutto ampie porzioni abbandonate: erbe infestanti, arbusti e piante d'alto fusto. Fino alla metà del secolo scorso i ripiani erano tutti coltivati a fagioli, patate, granoturco e addirittura qualche filare di vite.

I terrazzi più vistosamente abbandonati si trovano nell'area sita sopra le ex scuole elementari, in località Scarop. Si tratta dei terrazzi più significativi dal punto di vista costruttivo: più alti e imponenti (quasi tutti oltre il metro) e con banche più strette (2-4 mt) a sistemare tratti scoscesi di pendio.

Le fasce, disposte lungo le curve di livello, sono attraversate da un paio di mulattiere che salgono verticalmente lungo la linea di massima pendenza del versante, proseguendo poi verso gli alti pascoli delle Vette Feltrine.



Particolari dei terrazzamenti: stato di conservazione e tessitura muraria



3. ALTRE STRUTTURE MURARIE

3.1 Muri di contenimento strada e muri di cinta

I muri di contenimento strada e i muri di cinta, per l'estensione e per la qualità costruttiva di alcuni manufatti a secco, rappresentano un elemento di sicuro valore storico e paesaggistico nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

La dicitura "contenimento strada" sta ad indicare in questa scheda tutta la fitta trama viabilistica a vari livelli: sentieri, mulattiere, strade di campagna, carrarecce, strade carrabili vicinali e comunali. Al di là della distinzione del tipo di strada sembrano emergere alcune tipologie ricorrenti di combinazione muro-strada:

- percorsi con sostegno a valle e contenimento a monte;
- percorsi incassati tra due muri;
- percorsi in rilevato rispetto al piano campagna;
- percorsi delimitati da muri di cinta.

In questa scheda si sono considerati i soli paramenti murari con pietra a secco, che denotano nella maggior parte dei casi anche la natura storico culturale del percorso. Le opere in pietra a secco, sono infatti il frutto di un immane lavoro secolare e di una cultura della pietra che si è sviluppata nei vari territori in relazione alla peculiarità delle risorse naturali e alle differenti circostanze storiche, generando espressioni formali strettamente legate al luogo.

Si riporta di seguito una breve descrizione delle diverse tipologie incontrate, mentre per le modalità costruttive e le diverse tipologie di degrado delle muraglie, si rimanda ai paragrafi relativi alla scheda sui terrazzamenti.

Percorsi con sostegno a valle e contenimento a monte. Tale tipologia, probabilmente la più ricorrente nel territorio in esame, si riscontra in particolare per la viabilità che taglia trasversalmente il versante e per questo necessita di un sostegno sotto e sopra la sede stradale; il piano stradale è sostenuto a valle da una muraglia a secco, le cui dimensioni dipendono naturalmente dalla ripidità della scarpata sottostante e dalla tipologia di viabilità da sostenere. Nel lato stradale verso monte si trova invece il muro di contenimento del versante. Anche in questo caso l'altezza del paramento murario varia con la pendenza del versante.



A



B



D



C



E

A. Val di Carazzagno (Arsiè). B. Case Campel (Santa Giustina) C ed E. Tomo (Feltre). D. Località Marianne (Cesiomaggiore)

Percorsi incassati tra due muri. Questa tipologia presenta due paramenti murari che corrono paralleli con il compito di contenere il terreno da ambo i lati (che altrimenti tenderebbe a scivolare occupando il percorso) e definire in questo modo lo spazio dedicato alla viabilità.



F



G



H

F. Case Campel (Santa Giustina). G. San Vito (Arsiè). H e I. Tomo (Feltre)



I

Percorsi in rilievo rispetto al piano campagna. Più rari rispetto ai precedenti, derivano con ogni probabilità da azioni di bonifica su terreni particolarmente pietrosi; sono solitamente sentieri o mulattiere di origine agricola che tagliano verticalmente il pendio, in prossimità del piede di versanti ripidi, conoidi o antichi depositi di frana stabilizzati.



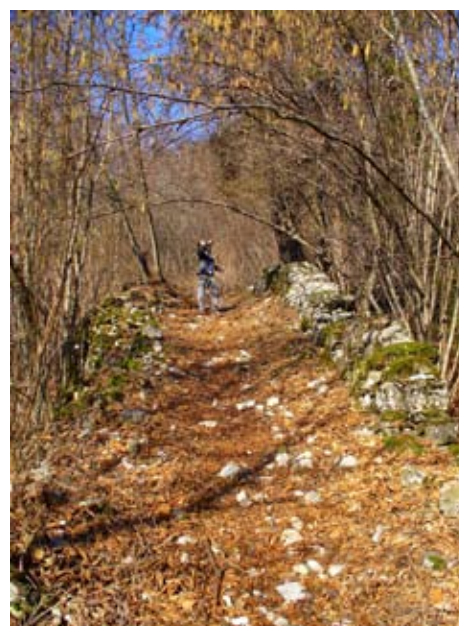
L



M



N



O

L, M e N. Tomo (Feltre). O Arten (Fonzaso)

Percorsi delimitati da muri di cinta: tale tipologia si riscontra in particolare per sentieri, mulattiere e viottoli di campagna. I muri in questo caso hanno la sola funzione di delimitare la sede del camminamento, dal momento che non devono contenere alcun pendio lato strada.



Muri di cinta realizzati come demarcazione di sentieri

Muri di cinta relativi a proprietà private: manufatto ampiamente diffuso in particolare come delimitazione degli scoperti di proprietà (broli) di ville e case padronali. In questo caso era posta attenzione all'aspetto estetico dell'opera impiegando conci più regolari e curando la definizione della parte sommitale del muretto. Si distinguono due soluzioni prevalenti:

- 1) testa a conci stondati
- 2) copertina in lastre con colatoi in corrispondenza dei giunti.



A



B



C

A. Muro di cinta in pietra a faccia a vista con finitura a conci stondati sul bordo superiore.

B. Muro di cinta intonacato e copertina in lastre di pietra a spacco.

C. Copertina in lastre di pietra: particolare della soluzione in corrispondenza dei giunti.

4. CALCHÈRE

La lavorazione della calce, data la grande disponibilità e l'ottima qualità della materia prima, è sempre stata molto sviluppata in tutta l'area dolomitica e prealpina.

La calce prodotta veniva utilizzata soprattutto in loco, anche se non mancavano commercializzazioni in luoghi più lontani dal luogo di produzione. Le calchere sono fornaci utilizzate in passato per la produzione della calce ottenuta cuocendo rocce calcaree. Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti esistono sostanzialmente due tipologie di calchère (come documenta anche lo studio di Querincing Lanciato¹): quelle in cui il fuoco veniva acceso periodicamente (calchere a carattere semi-industriale) e quelle in cui il fuoco – e di conseguenza la fusione delle pietre – era praticamente continuo, assumendo un carattere già industriale.

I manufatti del secondo tipo sono meno diffusi sul territorio in esame, soprattutto se confrontati con l'elevato numero appartenente alla prima categoria. Un esempio ancora ben conservato - di recente restaurato - si trova nella Valle di Seren sulla destra orografica del torrente Stizzon, nei pressi della località Col dei Boffat. La trattazione delle calchère di tipo industriale è contenuta nello studio – ricerca I.

I. Caratteri distributivi

Le calchere a fuoco periodico sono diffusissime sul territorio bellunese-alpagoto e feltrino. Basti pensare che lo studio di Querincing Lanciato ha censito addirittura 30 calchere nella sola valle di Canzoi, in Comune di Cesiomaggiore. Tuttavia è molto complesso riuscire ad effettuare una stima precisa, in quanto questi manufatti, non assolvendo da parecchi anni la loro originaria funzione, presentano sovente un notevole degrado strutturale o sono letteralmente assorbiti dalla vegetazione, tanto che spesso risultano di difficile individuazione.

Le calchère venivano realizzate generalmente lungo le valli (secondarie rispetto alla principale valle del Piave) e in prossimità di torrenti o nelle immediate vicinanze di impluvi, in zone in cui era possibile disporre di abbondanti superfici a bosco, in particolare faggio, carpino o abete. Il legno era infatti il combustibile indispensabile per il funzionamento della calchèra ed era necessario in quantità notevoli; è stato stimato che per produrre un quintale di calce fossero necessari due quintali di legna.

La scelta del luogo dove costruire la fornace era dettata anche da altri fattori quali la presenza di materia prima da cuocere, anche se il reperimento di questa risorsa risultava molto agevole data la particolare conformazione geologica del territorio alpino e prealpino bellunese. La qualità del prodotto era direttamente proporzionale alla qualità della materia prima e all'abilità ed esperienza di colui che vi lavorava. La roccia calcarea presente nelle aree prealpine bellunesi era comunque garanzia di buona qualità del prodotto finale.

Solitamente vi era una calchèra per ogni nucleo abitato e comunità. Le dimensioni variavano a seconda della posizione in cui era costruita e a seconda della quantità di calce che si prevedeva necessaria.

¹ Querincing Lanciato A., 2001, *Val Canzoi. Fornaci da calce*, Edizioni DBS, Seren del Grappa.

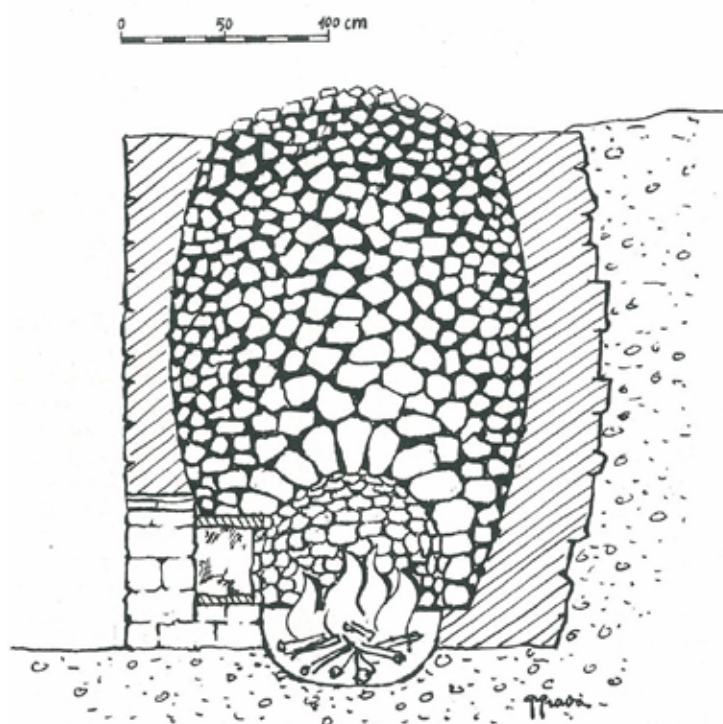
2. Aspetti costruttivi

Le calchère sono solitamente “addossate ad un pendio per evitare la costruzione del terrapieno di sostegno perimetrale che serviva da isolamento e da via d’accesso per il caricamento”¹.

Il manufatto presenta sostanzialmente la forma di una grossa botte. La base è costituita da una corona d’appoggio per la volta di sostegno del calcare da cuocere; più sotto veniva invece scavata una fossa per la raccolta delle braci.

La costruzione si sviluppa per un’altezza variabile tra i 2 e i 4 metri, con una “stanza” centrale variabile tra i 2 e i 5 metri di diametro. Le pareti interne non si presentano quasi mai perfettamente verticali e cilindriche, ma leggermente tronco-coniche, inclinate verso l’esterno fino a metà, per poi cambiare ed iniziare a pendere verso l’interno in modo da assumere una forma di grande botte.

Le pareti sono in muratura in pietra a secco refrattaria (*sass rosp*), resistente a temperature elevatissime (800-1000 gradi). Le pietre, talvolta di dimensioni notevoli, sono generalmente squadrate e lavorate per garantire una migliore solidità all’intera struttura muraria, che, essendo per buona parte interrata nel pendio è costretta a sostenere anche le spinte del terreno sovrastante. Per garantire ulteriore stabilità al corpo murario principale, sul lato frontale sono spesso presenti due possenti muraglie laterali che si aprono verso valle con angoli più o meno variabili a partire dalla bocca di caricamento.



A

A. Sezione del corpo principale della calchera. (Fonte Comunità Montana Feltrina, 1991)

¹Querincing Lanciato A., 2001.

Il diametro della parte sommitale si presenta solitamente di poco inferiore rispetto alla base. In questo modo si chiudeva quanto più possibile il foro di scarico dei fumi, riducendo la dispersione di calore ed ottenendo così una migliore cottura delle pietre.

Il crogiolo tronco-conico presenta alla base del lato frontale un'apertura assimilabile a una piccola porta d'ingresso (cosiddetta *bòca*), che serviva per il caricamento della legna di alimentazione del fuoco e per il prelievo periodico delle ceneri. Le dimensioni dell'apertura, variabili mediamente tra 0,5 e 1 mt in larghezza e 1 o 2 mt in altezza, dipendono proporzionalmente dalla dimensione della calchèra stessa, così da ridurre quanto più possibile le dispersioni di calore.

Sempre per il medesimo motivo, in alcune calchère l'apertura si presenta leggermente strombata: più stretta nella parte interna e più larga verso l'esterno. Questo accorgimento è riscontrabile in particolare nei manufatti più imponenti, dove i muri possono raggiungere spessori anche di 1-1,5 metri.



Calchère sopra Case Campel (Santa Giustina): fronte e anello sommitale con crogiolo interno. (foto Zatta, 2011)

L'apertura è sostenuta da un'architrave a volta, da un'unica lastra di pietra o da una trave di legno.

In alcune calchère (come ad esempio la calchèra ripristinata di Fraina Alta in Val di Canzoi) l'apertura frontale "viene divisa circa a metà con una pietra resistente al calore, in modo da ottenere due fori: il primo per l'aspirazione e per l'asportazione della cenere, il secondo, soprastante, per l'introduzione delle fascine"¹ e della legna.

Un fattore non trascurabile nel corretto funzionamento di una calchera era l'aerazione: per questo giocava un ruolo essenziale la porta di caricamento che consentiva il passaggio dell'ossigeno mantenendo la combustione in modo autonomo. L'apertura sommitale era invece necessaria, oltre che per il caricamento delle pietre, per la fuoriuscita dei fumi durante la lenta cottura.

I pendii su cui si inseriscono queste costruzioni non sono mai troppo scoscesi per consentire di ricavare nei suoi fianchi gli spazi pianeggianti necessari a costituire l'unità produttiva.

Nei dintorni della calchèra veniva infatti predisposto anche uno spiazzo idoneo – il cui riconoscimento oggi risulta difficile se non impossibile - a contenere le cataste di legna o di fascine in modo da poter avere il combustibile sempre a portata di mano. A breve distanza dal crogiolo era ricavata sempre una fossa per lo spegnimento della calce dopo la cottura.



Esempio di bocca di carico frontale.
Calchera tra Pugnai e Bellotti in Comune di Lamon.
(foto Zatta, 2011)

¹Querincing Lanciato A., 2001.

Poco a monte del manufatto, è talvolta localizzata anche una *casera*, costituita da una sola stanza su un solo piano con muratura prevalentemente a secco. Con ogni probabilità, tale edificio fungeva come dimora temporanea per gli addetti al funzionamento della calchèra durante il periodo della cottura. Questo particolare è stato notato ad esempio nelle due calchère di casera Noie, localizzate nel bosco sopra case Campel Alto, in comune di Santa Giustina.

3. Funzionamento

I forni venivano riempiti di sassi di roccia calcarea di dimensioni medie e piccole al di sopra del piano del fuoco: dai più grossi ai più piccoli, dal basso, dove formavano una volta che chiudeva la camera di combustione, verso l'alto, fino alla sommità, e poi venivano ricoperti di ghiaia. Prima di accatastare il materiale, si provvedeva a riempire la camera di combustione, con listelli di faggio o abete.

Il fuoco, molto sostenuto, doveva durare, senza interruzioni, per circa otto giorni, mantenendo una temperatura compresa tra gli 800° e 1000° C: l'operazione di mantenimento del fuoco era seguita da almeno quattro addetti e diretta dal fornaciaio, una persona di grande esperienza. Una volta trasformati i sassi in calce viva, quest'ultima veniva gettata in una fossa scavata nel terreno: una volta irrorata con l'acqua si otteneva la calce morta (o calce spenta), pronta per essere venduta ed utilizzata.

La zona di maggiore diffusione delle calchère è senz'altro la Val Canzoi dove tuttora si conservano, grazie al recupero e restauro da parte Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, una trentina di calchère.



B



C

Dettagli di bocche di carico frontali.
B e C: Calchere sopra Campel Alto, in Comune di Santa Giustina.

5. PERCORSI E SPAZI PUBBLICI

5.1 Percorsi di valore storico

Strade dell'antica Roma

I romani colonizzarono il Veneto fondendosi con le popolazioni qui residenti: Veneti Antichi (Heneti), Euganei, Celti, Reti, Galli Cenomani, Galli Carni, Histri. Durante il dominio romano la costruzione e il consolidamento delle vie di comunicazione assunse fondamentale importanza sia per il commercio che per scopi bellici. Le principali strade romane realizzate in Veneto erano: via Aemilia, via Annia, via Claudia-Augusta, via Popillia e via Postumia.

Un documento importante per la conoscenza di queste antiche strade romane è la Tavola Peutingeriana o Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di una carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero di cui si riporta un estratto.

All'interno del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti di particolare interesse è la Via Claudia-Augusta che, valicando le Alpi attraverso il Brennero, collegava il Veneto alle rive del Danubio presso l'attuale Baviera.

Si pensa sia stata iniziata attorno al 15 a.C. da Druso generale di Augusto durante alcune campagne militari poi ampliata e ultimata attorno al 47 d.C. dall'imperatore Claudio (dal quale prese poi il nome). Ciò è noto grazie al ritrovamento di due pietre miliari (nel 1552 in val Venosta, a Rablà di Parcines, e nel 1786 a Cesiomaggiore, presso Feltre).

Il tracciato originario della strada è però di difficile individuazione, gli studi convergono sostanzialmente in una visione uniforme per quanto riguarda il tracciato che da Altino, passando per la Callalta, Vascon e Lovadina porta fino al Ponte della Priula in località Marcatelli sulla sinistra Piave dove essa veniva ad unirsi a quella proveniente da Oderzo e diretta a Trento.

Per la zona del feltrino tutt'ora esistono più ipotesi. L'Alpago Novello, attraverso l'analisi dei segni ancora evidenti nel territorio individua questi punti del percorso: da Pren a Vignui, (a Pren nel 1904 vennero riportate alla luce una fibula, un'armilla e una moneta dell'imperatore Massenzio), poi dietro la piccola chiesa di Sant'Eurosia, in località Le Ave sulla strada da Arson a Bordugo, dove è evidente un taglio nella roccia per il passaggio della strada, ed un tratto che attraversava Costa (da Lamon alla Val Maggiore) ben visibile l'esecuzione del taglio della roccia e il sostegno con pietre attraverso tecniche tipicamente romane.

Sono frequentemente rintracciabili tratti di altri percorsi di origine storica. Via Madonna Prima tra Arten e Fonzaso ad esempio ripercorre un tratto della strada romana Via Paolina. Tre sono i capitelli eretti in epoche diverse lungo questo tracciato. Due di questi ricoprono la stessa carreggiata con un tetto, così da poter offrire ai viandanti un riparo.

La strada si snoda incassata fra due muri continui in pietrame.



Schema delle principali strade romane nel Veneto



Foto storica di Via Madonna Prima

Strade Militari della Grande Guerra

Durante la prima Guerra Mondiale la provincia di Belluno diventò il confine verso il nemico e per questo motivo qui vi furono innumerevoli scontri; la conquista delle vette dolomitiche diventò strategica per quel tipo di guerra fatta di avvistamenti e battaglie di posizione.

Sulle vette sono ancora visibili i segni della guerra con una serie di opere e manufatti realizzati per la battaglia: trincee, gallerie, fortificazioni, ossari. Delle tante zone bellunesi interessate dal conflitto le più significative furono Monte Piana, Tofane, Lagazuoi, Sass de Stria, Settsass, Monte Sief, Col di Lana e Marmolada, zone collocate al nord della provincia.

Il Monte Grappa fu un'altra zona teatro di violenti scontri a causa della sua posizione strategica: a nord vi è la Val Cison e la valle feltrina, a ovest il canale del Brenta, a est la larga Valle del Piave e a sud la pianura da Bassano del Grappa a Pederobba. Il massiccio fu, nell'arco di un solo anno, teatro delle tre decisive battaglie che portarono l'Italia alla vittoria ed oggi è divenuto un grande museo all'aperto: il Museo Diffuso del Grappa, dal Brenta al Piave.

Un particolare esempio delle strade realizzate in questo periodo bellico è la "Tovena-Trichiana-Straße" attraverso il passo San Boldo.

Nel 1918 il comando della VI armata austroungarica inizia la costruzione della Tovena-Trichiana-Straße (Strada Tovena-Trichiana), che prevedeva di valicare il passo San Boldo. Oltre ai soldati vennero ingaggiati molti civili regolarmente pagati, nella lista degli operai si scorgono cognomi tipicamente locali: delle zone di S. Antonio di Tortal, di Trichiana e del comune di Mel.

Per il tratto verso Trichiana, quasi ovunque, si segue il tracciato di una mulattiera all'epoca esistente. Sono ancora visibili muraglioni di contenimento realizzati durante questi lavori nel tratto fino a Trichiana.

Un altro esempio è la strada in Valnuvola a Lamon che è stata realizzata al fine di raggiungere il Trentino. La strada costeggia pareti rocciose in alcuni punti opportunamente scavate, ha un fondo realizzato con ciottoli e sassi di piccole dimensioni ed è ancora percorribile per quasi tutta la sua lunghezza in automobile. Come si può verificare dalle fotografie riportate lo stato di conservazione è discreto. Nella vista satellitare riportata si distingue ancora chiaramente il tracciato.

Strade vicinali storiche

Il territorio del GAL Prealpi e Dolomiti è segnato da molti sentieri e percorsi storici la cui origine si perde nel tempo, le stesse strade romane spesso ripercorrevano sentieri precedenti. Sono ancora visibili nel territorio strade vicinali che avevano lo scopo di collegare frazioni o proprietà rurali segnandone di solito il confine.

Erano realizzate semplicemente in terra battuta o asportando lo strato di terra superficiale fino a raggiungere il fondo più duro e roccioso. Se ne trovano sia con bordi erbosi ai lati sia con piccoli muretti a secco di contenimento (cfr. capitolo 3 - Muri di contenimento strada e muri di cinta). Un esempio di questi percorsi è la vecchia strada che unisce la frazione di Grum con quella di Umin nel feltrino. Essa mantiene ancora il suo segno sul territorio in maniera chiara ed è possibile percorrerla anche in automobile. Presenta sia tratti con bordi erbosi che con muretti a secco molto ben curati soprattutto in prossimità della villa De Mezzan a Grum di Feltre. Confina con campi agricoli usati ancora in maniera intensiva ed il fondo stradale è ancora in discrete condizioni.



Dall'alto: Strada militare di Val Nuvola di Lamon; Vista satellitare della strada di Valnuvola; viste della strada vicinale storica tra Umin e Grum di Feltre.

Percorsi storici: tipologie di pavimentazione

Il fondo di strade e piazze era in origine per lo più in terra battuta, in alcuni casi i contorni erano consolidati con cordone in pietra.

Solo in tempi recenti gli spazi più praticati furono pavimentati con acciottolato, accoltellato o lastricato. Le pavimentazioni esterne in lastre di pietra erano rare.



A



B



C

A Lastricato in porfido, B Acciottolato, C Accoltellato

5.2 Piazze e spazi pubblici

Le forme insediative tipiche della Val Belluna nascono da insiemi di edifici disposti secondo i due modelli delle “schiere lineari” e delle “corti” addossate l’una contro l’altra in modo da occupare la minor porzione possibile di terreno coltivabile. In tal modo gli aggregati si formano e si sviluppano senza un centro. Una conferma di ciò è data dal fatto che nei centri minori la chiesa non si trova quasi mai al centro del paese, ma possibilmente in un sito alto e ben visibile. La chiesa rappresenta infatti il riferimento per un certo ambito territoriale, non soltanto per il centro maggiore più vicino.

Mancando un centro manca quindi una vera e propria piazza. Questo assetto urbanistico è riscontrabile nella maggior parte dei centri minori. Soltanto nei centri maggiori sono rilevabili spazi urbani classificabili come piazze.

I luoghi dell’incontro e della relazione sono rappresentati in primo luogo dai cortivi ma anche dalle vie interne al centro abitato, dagli slarghi, dai piazzali intorno alle fontane, ecc. Si tratta generalmente di spazi ristretti, ma con una funzione pubblica fondamentale. Pavimentazioni in acciottolato, l’uso di materiali lapidei e altri elementi costruttivi di pregio sottolineano l’importanza attribuita a questi luoghi dai residenti.

In merito alle piazze dei centri cittadini maggiori vanno fatte specifiche considerazioni. Le quattro principali piazze di Belluno: del Duomo, delle Erbe, delle Legne (Vittorio Emanuele) e il Campedel (dei Martiri) e le piazze del centro storico di Feltre (Trento e Trieste, De Boni e Piazza Maggiore) offrono un panorama vario sulle problematiche legate al restauro dei materiali e al recupero funzionale di questi spazi.

Restauro dei materiali

L’esigenza di consegnare ogni angolo di città al traffico veicolare si è tradotta in un diffuso dilagare di pavimentazioni in asfalto. In altri casi si è assistito ad una progressiva generalizzazione dell’uso del porfido, materiale non disponibile nell’area bellunese, e introdotto dal nord in questo secolo. Entrambe le soluzioni hanno annullato la specificità delle pavimentazioni originali di molte piazze storiche e percorsi cittadini. Le stesse connotazioni cromatiche di un tempo con prevalenze di tonalità chiare sono state sostituite da un incontrastato prevalere del grigio nelle sue varie sfumature. Si ritiene che gli interventi di recupero futuri debbano tenere nella giusta considerazione i materiali e i colori della città storica riproponendoli compatibilmente con le loro caratteristiche meccaniche in rapporto ai percorsi pedonali e a quelli destinati al traffico veicolare.

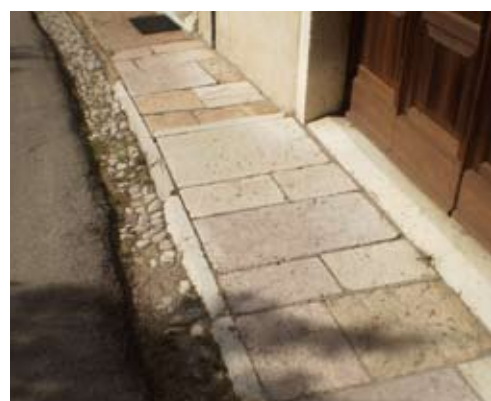
Recupero funzionale e valorizzazione

Questi luoghi che hanno costituito per secoli il fulcro della vita cittadina evidenziano oggi una perdita di complessità sotto il punto di vista delle funzioni e delle relazioni. Il vitale intreccio tra destinazione residenziale, commerciale e terziaria è ormai venuto meno, ciò comporta anche una perdita di fascino e di vivibilità per lunghe parti della giornata. Il suo recupero è cosa complessa ma possibile come stanno a testimoniare numerosi esempi di città storiche con caratteristiche del tutto simili a Feltre e Belluno.

Elementi ricorrenti in questi casi virtuosi sono la selezione delle attività terziarie ospitate e una ripresa della residenza, anche se tendenzialmente riservata a classi a reddito elevato. Sul piano del rilancio turistico e commerciale si riscontrano in molti casi la pedonalizzazione e azioni promozionali sulla base di intese tra pubblico e privato.

Le stesse considerazioni si possono applicare a tutti i percorsi urbani e manufatti quali marciapiedi, scalette, vicoli, ecc.

Per i marciapiedi erano usate prevalentemente pietre non calcaree. Era in uso in questi casi farne rimaneggiare la superficie da uno scalpellino per mantenerla sempre ben corrugata e meno scivolosa in caso di neve o pioggia.



Dall’alto: piazza con pavimentazione in acciottolato nel centro storico di Feltre; piazza Duomo a Belluno; marciapiede in pietra con piano di calpestio a livello della sede stradale; marciapiede in pietra con piano di calpestio rialzato rispetto al livello della sede stradale.

La conformazione più frequente era quella con cordona perimetrale posata in taglio e fermata con cordoni di malta e piano di calpestio costituito da lastre di grandi dimensioni. In molti casi il marciapiede non formava un piano sopraelevato rispetto al piano stradale ma costituiva un camminamento allo stesso livello. Questa soluzione consentiva un veloce deflusso delle acque meteoriche mantenendo così asciutte le zoccolature delle facciate.

I percorsi quali vie, vicoli e piccoli slarghi rappresentano spesso la parte più nascosta ma più caratteristica delle città storiche. Questi spazi erano tradizionalmente pavimentati soltanto nei tratti in pendenza per poter contrastare l'erosione del fondo. I sistemi di pavimentazione maggiormente impiegati erano i seguenti:

Acciottolato: si tratta del tipo di pavimentazione più diffusa in tutto il territorio. I motivi sono l'uso di materiali facilmente reperibili, la facilità di posa e di manutenzione. La pavimentazione in acciottolato permetteva di impreziosire facilmente spazi pubblici, di regolarizzare gli spazi aperti di pertinenza di abitazioni o interi nuclei residenziali, di stabilizzare il fondo di percorsi in pendenza. Questa tecnica di pavimentazione risultava la più idonea anche per la formazione delle poste del bestiame all'interno della stalla. Il materiale più impiegato erano ciottoli di dimensioni comprese tra 5 e 10cm posati su un letto di inerte a granulometria fina o terra battuta.

Accoltellato: consisteva nella posa di blocchetti di pietra sbalzati, di dimensioni allungate e di basso spessore. La tecnica era quella di conficcare gli elementi lapidei nel terreno in modo fitto.

Lastricato: pavimentazione realizzata con lastre di pietra generalmente a spacco.

5.3 Scalinate

Nel caso in cui un percorso interno ad un centro abitato si trovasse in accentuata pendenza veniva realizzata una scalinata. Nella soluzione costruttiva più comune i gradini sono composti da una cordona in pietra in corrispondenza dell'alzata e da una pavimentazione in acciottolato sulla superficie della pedata. Le varianti a questo modello base sono molteplici sia per assetto geometrico che per tecniche costruttive. Le più comuni sono rampe a pedate allungate e inclinate, a pedate lastricate o con pietrame posato in accoltellato. Le scalinate con pedate in lastre di pietra rappresentano una versione di pregio rintracciabile quasi esclusivamente in contesto cittadino. Le scalinate essendo naturalmente soggette al degrado provocato dal dilavamento delle acque di scorrimento erano spesso corredate da opere per la captazione e lo smaltimento delle piogge. Si tratta per lo più di canalette realizzate su uno o entrambi i lati.



Vicoli storici nella cittadella di Feltre



Scalinata in pietra nel centro storico di Feltre

Gradinata monumentale di accesso al Santuario dei SS. Vittore e Corona - Anzù di Feltre

5.4 Sagrati

Il sagrato costituisce lo spazio consacrato antistante la facciata principale di una chiesa. Anticamente il sagrato come le immediate pertinenze perimetrali all'edificio religioso erano destinati alla sepoltura dei fedeli. In epoche più recenti questa usanza è andata scomparendo lasciando spazio a pavimentazioni generalmente in acciottolato e pietrame.

Nella fase costruttiva si tendeva a porre il piano di calpestio del sagrato ad un livello superiore rispetto agli spazi limitrofi. Particolarmente per le chiese extraurbane veniva realizzato un limite fisico di recinzione costituito spesso da un muro in pietrame intonacato.

Nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti i sagrati di molte chiese sono stati nel tempo privati delle pavimentazioni originali rimosse per essere sostituite con superfici asfaltate. In alcuni casi sono andati perduti manufatti quali balaustre, gradinate, muri di recinzione e cancellate. Secondo una logica determinata dal primato del traffico veicolare si è compromessa l'unità tra edificio religioso e relative pertinenze.

Sotto il sagrato del Duomo di Feltre si sviluppa un'area archeologica di circa 1000 mq, frutto di campagne di scavo e restauri condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto a partire dagli anni '70. L'area consente di conoscere un ampio spaccato della storia della città, ripercorrendone le tappe per circa 2000 anni: dalla seconda età del ferro (V sec. a.C.) fino all'età moderna. Sul sito dell'odierno insediamento insisteva, infatti, il municipium romano di Feltria, ascripto alla tribù Maenenia.

Aperta al pubblico nel 1995, l'area archeologica presenta un tratto di un quartiere urbano del centro romano di Feltria. Sopra alla copertura dell'area archeologica è stato riproposto lo spazio aperto del sagrato con pavimentazioni in materiali tradizionali (acciottolato e pietra), mantenendo una netta separazione con la zona aperta al traffico.

5.5 Percorsi alberati

Il viale di Cart in comune di Feltre è esemplare rappresentativo del valore paesaggistico e monumentale che alcuni percorsi alberati possono assumere. Si tratta di un percorso che risale il versante Ovest del colle di Cart collegando l'espansione urbana nord del nucleo storico di Feltre con il centro della frazione di Cart. Lungo quest'asse viario, delimitato nel primo tratto da una fitta "carpenada", si trovano molte ville importanti.

Il viale, tutelato con apposito Decreto Ministeriale come bene di importanza paesaggistica, sembra aver assunto l'attuale rilevanza paesaggistica solo nel corso dell'ottocento.



Chiesa di Pullir (Cesimaggiore): Il sagrato della chiesa di Pullir oggi destinato a transito e parcheggio di auto



Il sagrato del Duomo di Feltre rappresenta un caso virtuoso di recupero e valorizzazione.



Vista del Viale di Cart - Feltre

5.6 Ponti storici

Il cosiddetto “ponte romano” sul rio Stalena sulla strada che da Lamon conduce a San Donato sorge in un sito sicuramente di passaggio della via Claudia Augusta Altinate. Le sottostrutture della costruzione sono però databili al XVIII secolo. Recentemente sono stati portati alla luce resti di un altro ponte sul fondo della valle del torrente Senaiga probabilmente di epoca medioevale.

Il ponte romano a Farra d'Alpago è realizzato interamente in pietra; ora il suo piano di calpestio è coperto da manto terroso e parzialmente da vegetazione; risulta perfettamente inserito nel percorso naturalistico “Alpago Natura” presso Madonna Del Runal in zona boschiva. Si tratta di una costruzione con Arco a volta ribassata realizzato in conci regolari. Spalle in pietra sbazzata e riempimento in sassi di fiume.

Questi ed altri ponti di antica datazione sono testimonianze storiche uniche e preziose. La loro conservazione è doverosa. Il ripristino delle funzionalità va studiato compatibilmente con un quadro statico generale il più delle volte inadeguato al traffico veicolare. Le iniziative di recupero più appropriate sono in questo caso quelle finalizzate al passaggio di percorsi turistici pedonali o ciclabili.



Ponte sul Rio Stalena - Comune di Lamon



Ponte romano - Madonna del Runal, Farra d'Alpago

5.7 Fienili all'aperto

Percorrendo i territori più occidentali del GAL Prealpi e Dolomiti è ancora oggi frequente incontrare i fienili all'aperto che connotano da sempre queste campagne. Pur non essendo manufatti di valore architettonico rappresentano un elemento d'importanza ambientale. La loro presenza in un ambito territoriale ben preciso corrisponde ad una condizione di proprietà molto frazionata e alla conseguente povertà di mezzi economici che fanno preferire questi sistemi di stoccaggio temporanei alla costruzione di un fienile in muratura. Un'ulteriore motivazione è l'elevato rischio di incendio dei fienili che si riduceva drasticamente evitando fienili presso i cortivi abitati. Il foraggio essiccato veniva trasportato nelle quantità necessarie per una settimana.

La forma più diffusa è quella del cosiddetto bàrc formato da quattro montanti in legno disposti secondo i vertici di un quadrato a sostegno di una copertura a forma piramidale. La struttura è realizzata in modo che la copertura possa scorrere in altezza e quindi regolabile in base alla quantità di foraggio da proteggere. Un tempo il manto di copertura era realizzato in paglia, oggi in lamiera zincata. Altra forma di fienile all'aperto è rappresentata dalla mèda dove il foraggio viene ammucchiato intorno ad un palo di legno centrale e lasciato senza protezione.



Barc con tetto in paglia e tetto in lamiera nella campagna di Fonzaso

6. PORTALI E RECINZIONI

6.1 Portali di ingresso alle corti

Questi manufatti, connessi con la sfera residenziale, diventano forme del paesaggio. L'arco d'ingresso alla corte è un tratto caratteristico di molti paesaggi e percorsi urbani del territorio del GAL Prealpi e Dolomiti.

Manufatto legato alla forma insediativa a corte marcava l'ingresso allo spazio comune attorno alla quale si sviluppavano vari edifici abitativi e annessi rustici. Costituiva la porta d'accesso alla sfera privata e elemento visivo di rappresentanza della famiglia. Spesso realizzato in modo raffinato con uso di vari materiali (pietra, laterizio, legno, ecc.) lo si trova in molti casi intonacato e talvolta anche affrescato. Dal punto di vista costruttivo la forma più comune è quella a tutto sesto con conci di pietra o in laterizio. Sono presenti anche varie forme con architrave in legno.

Generalmente a protezione della struttura era realizzata una copertina superiore in lastre di pietra a spacco o più recentemente veniva formata una copertura con manto in coppi.

Al piede delle due spalle laterali erano spesso collocati elementi lapidei più grandi in grado di resistere maggiormente agli urti.

L'arco d'ingresso rimaneva in molti casi privo di chiusura. Il portone, quando presente, era realizzato con tavoloni di legno di larice o di latifoglia disposti a strati incrociati. I rari portoni originali ancora rintracciabili rappresentano esemplari combinazioni tra abile falegnameria e arte fabbrile.

Nel tempo molte di queste costruzioni sono state demolite in molti casi per permettere il transito di macchinari agricoli moderni o sono crollate a causa dell'avanzato degrado.

A e B archi di ingresso a corti private nel Comune di Santa Giustina. Fonte: "Santa Giustina" - AA.VV;
C portale di ingresso a corte privata a Cesiomino (Cesiomaggiore)
D portale di ingresso a corte privata a Villabruna di Feltre;



A



B



C



D

6.2 Recinzioni

In ambito rurale le proprietà erano comunemente segnate con piantumazione di alberature, posizionamento di singole pietre di grandi dimensioni, accumuli di pietre provenienti dal dissodamento dei terreni o con altre forme non riconducibili a veri e propri manufatti.

Qualora nella demarcazione delle proprietà si fosse voluto porre un limite materiale continuo si ricorreva generalmente o alla collocazione di lastre di pietra a spacco infisse nel terreno o alla formazione di muretti a secco (vedi trattazione relativa ai terrazzamenti e muretti a secco).

Le recinzioni di dimore padronali o di ville costituiscono a tutti gli effetti per estensione e collocazione elementi del paesaggio. È il caso di: filari di piante monumentali, siepi, muretti in pietrame a vista o intonacati, ecc.

Le opere di recinzione in ferro rappresentano un ambito di indagine specifico. Spesso realizzate da fabbri di esperienza con senso artistico raffinato alcuni di questi manufatti sono opere d'arte di alto livello come nel caso del cancello in ferro battuto a firma del maestro Carlo Rizzarda presso la villa De Mezzan a Grum di Feltre.

Foto di dettaglio di cancellate nei Comuni di Feltre e Pedavena





7. ROCCOLI

7.1 Roccoli nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti

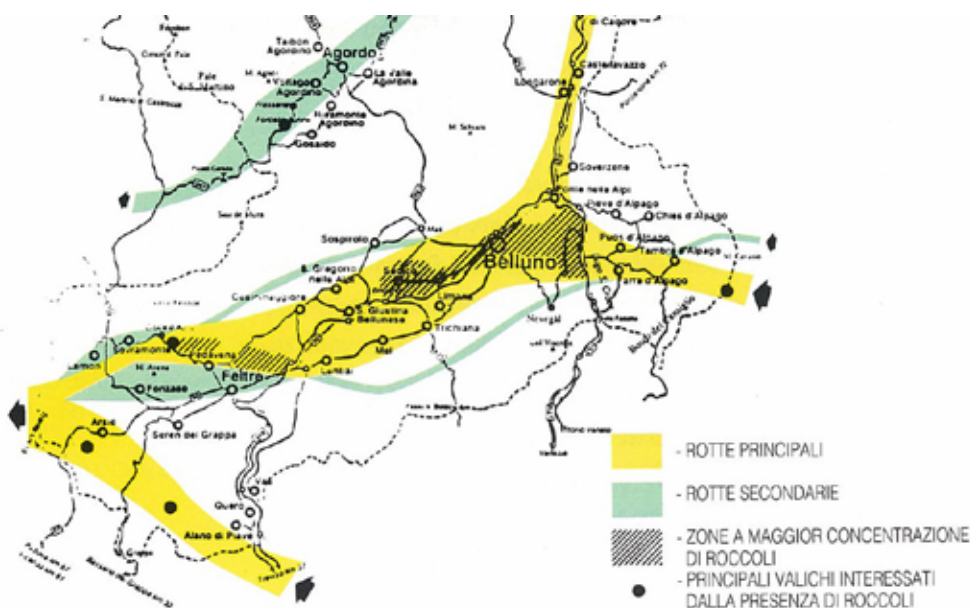
I **roccoli** sono impianti arborei fissi destinati alla pratica dell'acupio, cioè alla cattura di uccelli mediante reti. Tali strutture, largamente presenti nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, hanno costituito, in passato, fonte di sussistenza fondamentale per moltissimi nuclei familiari e possono rappresentare oggi un interessante patrimonio storico-culturale da conservare. Il roccolo rappresenta infatti "il prodotto di una cultura e di una tradizione, ormai per gran parte scomparse, che erano in grado di consentire uno sfruttamento dell'ambiente in forme davvero compatibili con il mantenimento di un equilibrato e armonico assetto degli ecosistemi naturali"¹. Oggi questo tipo di caccia non è più consentito, motivo per cui la quasi totalità di queste strutture versa in stato di abbandono o semi abbandono. L'unico roccolo della Provincia di Belluno ancora in funzione, a scopo dimostrativo e didattico, si trova in località Zelant in Comune di Mel.

Per la redazione della seguente scheda è stato preso come riferimento il corposo studio e censimento dei roccoli della Provincia di Belluno ad opera di Dal Farra e Cassol.

Distribuzione nel territorio

I roccoli sono distribuiti un po' ovunque lungo i pendii e/o le sommità collinari della Val Belluna del Feltrino e dell'Alpago. La maggior parte di essi sorge in luoghi esposti e paesaggisticamente notevoli a quote variabili: sommità di colli, crinali, punti panoramici, alture, caratterizzando in modo particolare il paesaggio agrario e montano con cui sono in stretto rapporto.

La loro localizzazione prevalente è nei siti prossimi al fondovalle, e le ragioni dipendono dalla vicinanza con le dimore stabili e dal fatto che a quote basse è possibile intercettare in maniera ottimale le rotte degli uccelli migratori che solitamente percorrono traiettorie di fondovalle a poca altezza dalla quota dei campi coltivati. Non a caso la maggior parte dei roccoli di versante presentano una evidente esposizione a nord-est, "così da porsi frontalmente rispetto ai flussi migratori"¹.



Correlazione tra rotte migratorie dell'avifauna e distribuzione dei roccoli. (Dal Farra – Cassol, 1994)

¹ Dal Farra A., Cassol M., 1994.

Aspetti costruttivi

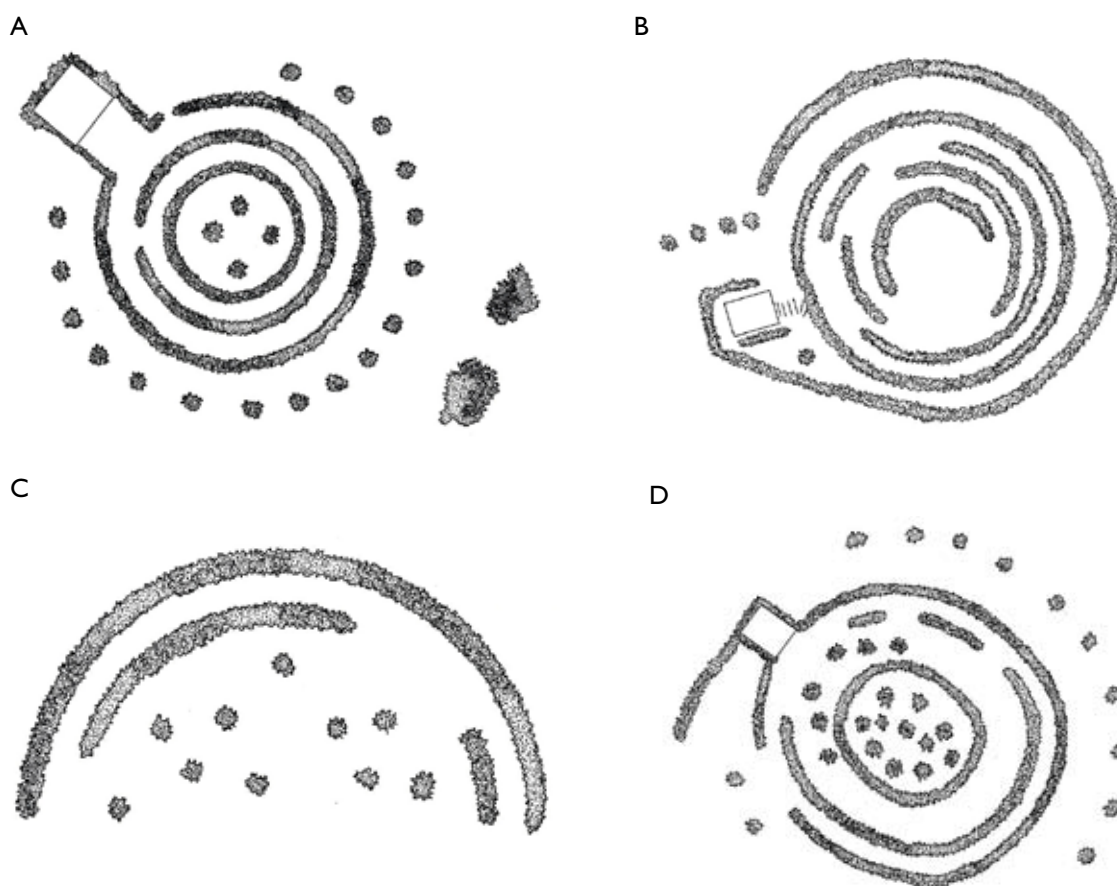
Il roccolo è un impianto fisso. Gli elementi strutturali sono essenzialmente due: la parte arborea e le opere murarie (il cosiddetto casello dell'uccellatore). Queste due componenti formano un complesso unico, inserito armonicamente nel paesaggio prealpino della maggior parte dei comuni del GAL Prealpi e Dolomiti.

La parte arborea

La vegetazione impiantata per formare il roccolo ha la duplice funzione di nascondere le opere di cattura e al contempo serve per attirare gli uccelli di passaggio.

La parte arborea è costituita da gruppi di piante disposte in modo geometrico secondo varie forme; le più ricorrenti sono sicuramente le composizioni a pianta circolare, ellissoidale o a ferro di cavallo.

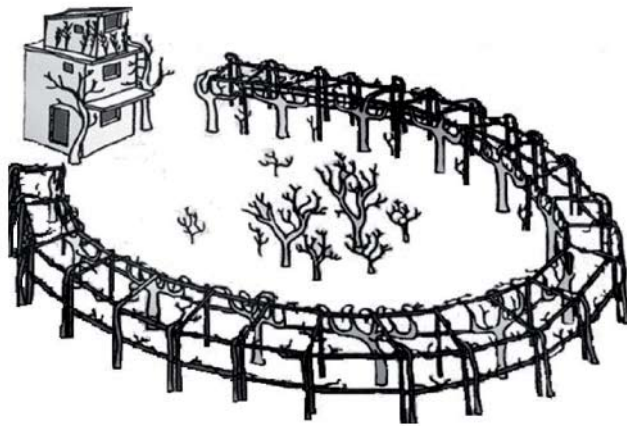
Il cerchio perimetrale di queste geometrie è formato generalmente da un doppio filare di alberi che prende il nome di "corridoio", il cui diametro nella sua parte più esterna varia tra 20 e 30 metri. Lungo tale corridoio veniva tesa la rete per la cattura degli uccelli.



Il numero di cerchi concentrici che formano un roccolo varia da 2 (numero minimo per la costituzione del "corridoio" e quindi il funzionamento della struttura stessa) a 4 o 5 nelle strutture maggiormente articolate.

La distanza tra i due filari che compongono il corridoio, fulcro del roccolo, è solitamente di 1,5–2 metri, mentre gli altri cerchi, se presenti, hanno una distanza variabile da caso a caso. Le piante del corridoio raggiungono una altezza media di 3,5-4 metri, in regime di potatura costante, mentre il fusto si presenta piuttosto esile (dai 5 ai 40 cm di diametro) perché generalmente giovane.

Le piante vicine sono talvolta collegate con rami trasversali, opportunamente piegati e potati, a formare grandi finestrate attraverso le quali gli uccelli, nel tentativo di uscire dal roccolo, rimangono impigliati nelle reti. In alto, i rami degli alberi che formano questi due cerchi sono intrecciati a formare una specie di volta appena al di sotto della quale è fissata la rete.



L'essenza impiegata per la formazione del corridoio è prevalentemente il carpino bianco (*Carpinus betulus*). Secondo il censimento di Dal Farra-Cassol, tutti i roccoli della Val Belluna e della parte bassa del Feltrino sono composti unicamente di questa essenza.

Il carpino bianco è infatti una pianta resistente al clima bellunese, in grado di mantenere le foglie secche sull'albero anche durante la stagione autunnale; inoltre è ben predisposta alla potatura e, per questo, particolarmente indicata per la realizzazione di un roccolo, quantunque si possano rinvenire impianti – pochi per la verità - che vedono impiegate altre essenze.

L'architettura vegetazionale del roccolo è arricchita da poche piante ed essenze arboree che si trovano al centro della "piazza" (lo spazio interno delimitato dai cerchi arborei) e che servivano per attirare i volatili nella "trappola"; sono piante da frutto quali sorbo, frassino, noce, ciliegio, biancospino, betulla, ontano nero ecc. Di solito queste essenze erano lasciate crescere oltre l'altezza delle altre piante del roccolo in modo da essere facilmente avvistate dai volatili. Esse erano disposte a cerchio o senza un preciso ordine ma in modo tale da lasciare piccoli spazi aperti per il volo degli uccelli.

In certi roccoli si trovano anche essenze arboree piantate esternamente alla struttura e che servivano probabilmente da elemento di completamento e di richiamo.

In altri casi il "corridoio" era delimitato esternamente da una bassa siepe (carpino, bosso, ligustro ecc) che aveva la funzione di impedire agli uccelli di uscire da sotto le reti.

Schema semplificato di roccolo base.

In evidenza la struttura a rami intrecciati del corridoio perimetrale.
Immagine tratta da: Venier M., Virili A., Menegazzi F., Tondolo M., De Santis V.,
"Cartografare la storia del Friuli Venezia Giulia: bressane e roccoli, un punto di
partenza per la valorizzazione del territorio friulano".

Il casello

Il casello ha la funzione di ospitare gli appostamenti dell'uccellatore ed è la costruzione attorno a cui ruota tutta la struttura del roccolo.

“Il casello è sempre in posizione morfologicamente più elevata del roccolo”¹, in modo tale che l'uccellatore potesse avere sotto controllo l'arrivo dei volatili e i loro movimenti all'interno della struttura arborea.

L'edificio si trova di poco esterno alla struttura circolare (dai 3 ai 10 metri) a cui è di solito collegato tramite un corridoio di carpini e di frasche, per dare la possibilità all'uccellatore di muoversi senza essere scorto dagli uccelli.

L'altezza della struttura, simile a una casa a torre, varia in base alla morfologia del terreno: più la pendenza è dolce più l'edificio si sviluppa in altezza e viceversa. Ad esempio nei roccoli posti su versanti ripidi il casello è composto di un solo piano perché sufficiente come quota di avvistamento della struttura vegetazionale.

Invece, “nel fondovalle della Val Belluna e del Feltrino il casello tipo si articola su due o tre piani”², assomigliando a una vera e propria torre di avvistamento.

Il piano terra era utilizzato per il ricovero notturno degli uccelli da richiamo o come ripostiglio per gli attrezzi di caccia. Il primo piano era invece dedicato ad ospitare l'uccellatore mentre il terzo piano ospitava la stanza di osservazione e di azionamento degli spauracchi.

L'involucro esterno del casello è in muratura o in legno; “alcuni caselli sono realizzati parte in muratura, piano primo, e parte in legno, piano secondo”¹. Agli anni più recenti risale invece l'impiego di mattoni o prismi, variazioni non esattamente rispettose della tradizione storica. Al fine di mimetizzarsi, la muratura esterna era spesso avvolta da piante rampicanti o da altre essenze arboree.

“I solai originali erano realizzati in materiale ligneo e solo recentemente sono stati ricostruiti con calcestruzzo armato. Nei roccoli più vecchi ed elaborati la stanza superiore era dotata di un avancorpo”² a sbalzo con prevalente struttura in legno.



Esempi significativi di alcuni caselli con avancorpo
A. Cart (Feltre) B. Cugnach (Sedico) .

¹ Dal Farra A., M Cassol M., 1994.

² Ibidem

Il tetto era normalmente costituito da un unico spiovente ma esistono molti esempi di tetto a due falde (asimmetriche e non) e a quattro falde in coppi. Quest'ultima copertura è caratteristica in particolare dei caselli a pianta quadrata.

I materiali impiegati erano coppi, marsigliesi o lamiere; queste ultime utilizzate probabilmente a partire dal primo dopoguerra, quando fu possibile recuperarle dalle baracche militari abbandonate. Nel corso del 900, versioni più recenti presentano coperture a piastra unica e inclinata in calcestruzzo.

L'ingresso principale si trova al piano terra, sul lato dell'edificio rivolto verso il roccolo. Alcune porte di accesso, specie quelle appartenenti a roccoli di famiglie nobiliari, sono arricchite con eleganti architravi e fregi in pietra locale scolpita.

In generale le aperture sono comunque di dimensioni ridotte e in numero limitato. Del tutto particolari sono quelle della stanza operativa: due feritoie di pochi centimetri (10x10), con lo scopo di osservazione, intervallate da una "finestra più grande di forma ovale o rettangolare attraverso la quale venivano lanciati gli spauracchi"¹ per spaventare gli uccelli nel roccolo.

Le scale presenti sono solitamente in muratura-pietra (con variabili recenti in calcestruzzo) e si trovano di solito esterne all'edificio per quanto riguarda il collegamento tra terra e piano primo; il passaggio dal primo piano alla stanza "operativa" avviene invece internamente. A volte le soluzioni di collegamento tra piani erano garantite da scale a pioli (pécoi).

Nel Feltrino, i caselli dei roccoli di alta montagna (versanti del Grappa, Passo Croce d'Aune e Paradisi in Comune di Pedavena) non presentano la tipica forma a torre ma sono ridotti a una *casera* costituita da una sola stanza su un solo piano.



C



D



E



F

Esempi significativi di alcuni caselli.

Si notino le strette aperture verticali tipiche di queste architetture nella foto F.

C. Salce (Belluno) D. Modolo (Belluno) E. Sedico F. Cart (Feltre)

¹ Dal Farra A., M Cassol M., 1994.

² Ibidem

Stato di conservazione

Nella Val Belluna e più in generale nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti sono numerosissimi i roccoli ancora esistenti che, anche se non più in attività da anni, conservano le originarie caratteristiche. Secondo lo studio di Dal Farra – Cassol sono visibili roccoli in cattivo stato di conservazione, altri in buono o discreto stato, altri sono invece difficilmente visibili perché fagocitati dall'avanzare del bosco in seguito all'abbandono.

Degrado della Vegetazione.

Il censimento di Dal Farra – Cassol documenta diversi casi in cui l'impianto originale della vegetazione è oggi parzialmente mancante o situazioni in cui può essere evidenziata la presenza di piante cresciute dopo l'abbandono del roccolo, alterando l'originale struttura.

Altra caratteristica che fa intendere lo stato del degrado è l'altezza delle piante, che, non più potate regolarmente, raggiungono anche i 10 - 12 metri. Delle piante che costituiscono il roccolo generalmente sono maggiormente resistenti e longeve le essenze di carpino bianco che costituiscono i cerchi perimetrali mentre le alberature interne di richiamo presentano uno stato di conservazione peggiore a causa delle loro caratteristiche intrinseche e della resistenza minore del loro legno, tanto che in molti casi sono riscontrabili solo le ceppaie.

Degrado delle opere murarie.

L'abbandono dell'originale funzione del roccolo ha fatto sì che anche i caselli vivano oggi situazioni di notevole degrado strutturale. Le parti prima di tutto interessate sono la copertura e i solai, successivamente la muratura esterna. In molti casi il casello si presenta allo stato di rudere o semplice ammasso di pietrame; in molti casi addirittura non sono rimaste tracce.

¹Dal Farra A., M Cassol M., 1994.



8. CAPITELLI

8.1 Capitelli nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti

Il tema della religiosità popolare è fortemente intrecciato con quello del paesaggio rurale dal momento che le espressioni materiali del culto cristiano hanno contrassegnato le valli del Feltrino e del Bellunese con numerosi esempi di capitelli, cappelle votive, chiese e altre forme di edifici religiosi.

I capitelli testimoniano usi e tradizioni di origine antichissima, proveniente dalla prassi pagana di esporre immagini di divinità a scopo propiziatorio, soprattutto in corrispondenza delle intersezioni degli assi viari e sostituiti, con il cristianesimo, da immagini sacre care al culto popolare.

Per quanto riguarda le varie cappelle e chiesette oltre al valore architettonico, tramandano l'esperienza del sacro di intere generazioni di possidenti, contadini, braccianti. Molte volte al loro interno si può leggere un testo di storia o di sociologia, osservando gli ex-voto dipinti, o scorrendo le iscrizioni delle lapidi.

La parola 'capitello' è termine squisitamente veneto, altrove sostituito o affiancato da voci quali edicola, tabernacolo, cappelletta, altarino (tariòl nel bellunese), maestà, màina, santella, piloru madonnella, etc.

Derivato dalla radice capit- (dal latino caput, testa) e dal suffisso diminutivo -ello, esso dovrebbe il suo nome al fatto di essere collocato 'al limite', 'al termine', tanto con riferimento alla sua posizione rialzata, quanto in relazione alla collocazione spaziale, al limite di una strada, di un ponte, di un ambito territoriale determinato.

Al di là del nome specifico, il 'capitello' rientra in quella serie di 'segni' di sacralizzazione del territorio che, in quanto tali, ritroviamo in forme diverse in ogni civiltà, religione e cultura.

Attorno ai capitelli sono sorti e si sono incrementati degli specifici atti di culto religioso cristiano: le processioni, le rogazioni, i rosari.

In occasione di alcune ricorrenze e festività religiose (Corpus Domini, Ascensione, Venerdì Santo, ecc.), la processione era un appuntamento d'obbligo, un rito solenne al quale si partecipava con estrema devozione; lunghi cortei partivano dalla chiesa portando il simbolo religioso per le vie del paese. Molti anziani ricordano come i capitelli fungessero da stazioni durante le processioni: il corteo si arrestava e il sacerdote pronunciava particolari invocazioni. Per l'occasione il capitello generalmente veniva addobbato di fiori ed illuminato.

I capitelli nel territorio considerato si distinguono in diverse tipologie:

Edicole. Costruzioni con apertura sul fronte anteriore, a volte chiuse da un cancelletto.

Sacelli. Edicole di dimensioni più grandi, con la possibilità di essere accessibili e muniti di un piccolo altare.

Nicchie. Incavi nello spessore di una parete di un edificio, ingentilite da motivi architettonici.

Tabernacoli lignei. Costruzioni lignee sollevate da terra tramite un palo.

In merito a tale argomento va segnalato lo studio "‘ndar par capitei": miniguia ai manufatti sacri minori dal Cismon al Piave. Ricerche e disegni di Fabio Callegaro ed Elena Favero - Feltre : Comunità Montana Feltrina, 2002.



A



B

A. Nicchia in una casa a Contrada Sentà di Sorriba;
B. Tabernacolo a Morzànch, Comune di Cesiomaggiore



C



D



E



F

C. Edicola o sacello in muratura intonacata;
D. Capitello a Casere in comune di Arsìe;
E. Sacello a Casan di Ponte nelle Alpi
F. Capitello in localita Cellarda di Feltre
Foto a pag. 84 Sacello a Cugnan di Ponte nelle Alpi.



9. RECUPERO E RIUSO: CASI STUDIO

9.1 Recupero e conservazione dei manufatti del territorio

Il quadro attuale:

Con il declino del settore primario, il paesaggio agricolo, già ridotto in estensione e specializzazione, è divenuto sempre più incolto. Pascoli e boschi hanno assunto un aspetto sempre più selvatico.

L'era dei supermercati ha offerto all'uomo molte comodità, ma l'ha allontanato dalla terra.

Se non si tornerà a prendersi cura del territorio e rifondare una nuova economia rurale non avranno soluzione alcuni problemi cruciali del nostro tempo quali: la crisi energetica, il problema alimentare, il problema ambientale e la carenza d'acqua.

Oggi si comincia a comprendere l'importanza dei manufatti realizzati dalle generazioni passate.

È il caso di opere di regimentazione delle acque piovane: presidi fondamentali per il mantenimento idrogeologico. In occasione di eventi naturali eccezionali la loro presenza risulta determinante.

Queste opere hanno consentito a chi ci ha preceduto di controllare per molti secoli gli aspetti naturali ostili all'insediamento e all'economia rurale.

Da un'analisi attenta emerge però che l'esistenza dei manufatti di presidio del territorio appare diffusamente minacciata da situazioni di abbandono, da interventi inadeguati e dalla mancanza di iniziative volte alla loro conservazione.

Fattori negativi questi riscontrabili in tutto l'arco alpino e in ambiti geografici omologhi presenti in più parti del pianeta.

Sorgono interrogativi circa la possibilità di contrastare il declino e il progressivo venir meno di queste testimonianze del passato.

Le conseguenze possono essere gravi:

- Perdita di importanti testimonianze del passato, e con esse perdita del senso di comunità;
- Deterioramento del paesaggio, degrado ambientale, minor qualità della condizione di vita dei residenti e minor attrattività turistica;
- Compromissione di opere necessarie all'equilibrio idrogeologico.
- Il delicato rapporto di simbiosi, instaurato in secoli di storia tra uomo e ambiente naturale, irrimediabilmente alterato.

Prospettive:

Il territorio del GAL Dolomiti e Prealpi si caratterizza per una elevata qualità paesaggistica basata sull'equilibrio tra due fattori strettamente connessi:

- un ambiente naturale vario e incontaminato
- un'antropizzazione fortemente connotata e peculiare.

La conservazione e valorizzazione delle forme di antropizzazione del territorio rappresenta una grande opportunità per migliorare la qualità della vita dei residenti e accrescere l'attrattività turistica delle aree rurali. Le ricadute possono essere positive anche in termini di sostentamento economico.

Ma è possibile pensare ad un riutilizzo di un così vasto patrimonio materiale? Difficile dare una risposta. L'approccio più sensato sembra essere quello improntato ad interventi localizzati con valore di "progetti pilota": ottenendo piccoli successi sarà possibile estendere modalità e tecniche di intervento.

Perché il ripristino di un manufatto, come ad esempio un terrazzamento, possa avere effetti duraturi è necessaria una pianificazione volta a recuperare forma e funzione. Se si riuscirà ad attribuire al terrazzamento antiche o nuove funzionalità questo sarà poi curato come serve per non andare incontro ad un veloce degrado.

Alcuni casi studio di interventi già realizzati con successo possono indicare un percorso.

9.2 Un esempio di ripristino di paesaggi terrazzati: il caso di Lamole (FI)

Un interessante esempio di recupero di un paesaggio terrazzato è avvenuto nei primi anni duemila a Lamole, territorio localizzato in Val di Greve, sui monti del Chianti alla quota di 500-600 mt. s.l.m.

Anche in questa realtà l'abbandono aveva causato un generale degrado del sistema terrazzato: la parziale distruzione dei sistemi di approvvigionamento idrico e di drenaggio delle acque (qui denominati "acquidocci"), il crollo di alcune muraglie a secco (strategiche per l'equilibrio idro-geologico), la rottura di continuità dei percorsi, il rimboschimento spontaneo in totale assenza di sfruttamento e manutenzione.

Così, verso la fine degli anni '90 la Provincia di Firenze, durante la fase di elaborazione del nuovo P.T.C.P. (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), ha introdotto il "Programma di Paesaggio", uno strumento pensato per affrontare seriamente il problema della tutela del paesaggio storico e del suo effettivo mantenimento/ripristino attraverso la predisposizione di un apposito "piano di guida" avente ad oggetto proprio il territorio chiantigiano di Lamole.

Realtà, quest'ultima, dotata di caratteristiche adatte per sperimentare la possibilità di integrare la tutela del paesaggio storico modellato da terrazzi, con il rilancio di una produzione vitivinicola di qualità. Tale piano guida aveva provveduto anche alla predisposizione di un manuale per il ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali e un capitolato dei prezzi regionali legato alle strutture 'a secco'.

Una prima iniziativa di ripristino è stata portata avanti caparbiamente da un primo produttore agricolo della zona, che con tenacia ha 'riportato alla luce' un intero versante terrazzato, innescando un "processo imitativo" che ha coinvolto anche altri produttori e residenti.

A Lamole sono stati così ripristinati nel 2003 circa 15 ettari di piani terrazzati abbandonati e invasi dal bosco.

È interessante sottolineare come si tratti di un intervento di ripristino e non di restauro fine a sé stesso, dal momento che i terrazzamenti sono stati ripristinati nelle loro funzioni originali (regolazione idraulica in primis) ma con l'introduzione di modifiche che hanno permesso di condurre lavorazioni meccanizzate (e per questo ancora economicamente sostenibili).

Infatti il progetto di ripristino, nella sua complessità, ha dovuto tener conto di alcuni fattori tra cui:

l'importanza dell'accessibilità motorizzata, "la scelta di non impiegare macchinari specifici che, data l'esiguità delle aree interessate, non avrebbero permesso economie di scala, la necessità di proteggere i muri dagli spancamenti e dai crolli provocati dal peso delle macchine, l'opportunità, ove possibile, di allargare i terrazzi in ragione sia in ragione del tipo di coltivazione, sia del raggio di curvatura dei trattori. In una parola, si è reso necessario, con la progettazione, non soltanto il contenimento dell'investimento iniziale, ma soprattutto la riduzione dei costi di ammortamento e delle spese di gestione"¹.

Per ottenere ciò sono state introdotte una serie di alterazioni minime dello storico paesaggio terrazzato, senza però comprometterne il disegno generale e soprattutto l'originale prestazione e funzionalità, grazie alla conservazione delle tecniche realizzative e alla professionalità delle maestranze albanesi.

Ad esempio, alcuni piani terrazzati sono stati ulteriormente suddivisi in ripiani di minore profondità, separati da ridotte scarpate, consentendo in questo modo l'accessibilità e l'utilizzo delle macchine agricole.

¹ Baldeschi P. "Nelle contrade di Lamole un esperimento innovativo di tutela del paesaggio", in Paesaggio Urbano, lug-ago 2004

Nella realizzazione, “alcuni muri sono stati rinforzati con una spalletta in calcestruzzo armato, ma le prime esperienze stanno dimostrando che questo costoso accorgimento è sostanzialmente inutile in presenza di un buon drenaggio a monte”¹.

Anche gli acquidocci, antiche scoline per il deflusso e drenaggio delle acque meteoriche, sono stati ripristinati, con alcuni brevi tratti tombinati per permettere il passaggio dei mezzi motorizzati. Il risultato è di ottima qualità paesaggistica, valido esteticamente anche per la cura con cui sono stati ricostruiti i paramenti murari. Un paesaggio apparentemente tradizionale, dove l'introduzione di un notevole livello di tecnologia, ha permesso, contestualmente all'impianto di una coltura ad alta remuneratività come la vite, un sensibile risparmio nei costi di gestione dell'attività agricola e allo stesso tempo la salvaguardia di un alto valore paesaggistico.



¹ Baldeschi P. “Nelle contrade di Lamole un esperimento innovativo di tutela del paesaggio”, in *Paesaggio Urbano*, lug-ago 2004

Bibliografia

- AA.VV., 2004, Manuale per la costruzione dei muri a secco, Parco Nazionale delle Cinque Terre - progetto Life – PROSIT.
- Bonardi L., "I terrazzamenti agrari di Chiavenna (Alpi centrali, Sondrio)", estratto da Geotema-Paesaggi terrazzati, numero 29 (2006), pp. 35-44.
- Brancucci G., Ghersi A., Ruggiero M.E., 2000, Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio, Alinea Editrice, Firenze.
- Laureano P., 1993, Giardini di Pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pappalardo M., "Il terrazzamento antropico in Liguria. Un caso emblematico di paesaggio dismesso", in Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma - Serie XII, vol. VII (2002), pp. 267-306.
- Perco D., Varotto M. (a cura di), 2004, Uomini e paesaggi del Canale di Brenta, Cierre Edizioni, Verona.
- Spalla G., 1984, L'architettura popolare in Italia. Liguria, Laterza, Bari.
- Terranova R., "Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre in Liguria", estratto da Studi e Ricerche di Geografia, XII – fasc. I – 1989, pp. I-58.
- Terranova R., "Gli usi della pietra a secco nel paesaggio delle Cinque Terre in Liguria (Italia)", in IV Congres Internacional de Construcció de Pedra en Sec, 28-30 settembre 1994, La Pedra en Sec. Obra paisatge i patrimoni, Mallorca.
- Tres M., Zatta E., Paesaggi terrazzati nel Canale di Brenta (tesi di laurea magistrale), Facoltà di Pianificazione, Università IUAV, Venezia 2006 (relatori: D. Patassini e S. Munarin)
- Tosco C., 2009, Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna, Laterza.
- Vecchio B., "Geografia degli abbandoni rurali", in A. Bevilacqua, 1989, Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, Marsilio Editori, Venezia.
- Dal Farra A., Cassol M., 1994, I roccoli del bellunese. Edizione a cura dell'Amministrazione Provinciale di Belluno.
- Venier M., Virili A., Menegazzi F., Tondolo M., De Santis V., "Cartografare la storia" del Friuli Venezia Giulia: bressane e roccoli, un punto di partenza per la valorizzazione del territorio friulano. Atti della 13a Conferenza Nazionale ASITA - Bari 1-4 dicembre 2009
- Casanova P., Memoli A., Pini L., The main bird-catching systems with fixed nets: history, techniques, landscape . In AAVV., 2006, Cultural heritage and sustainable forest management: the role of traditional knowledge - Volume I (Proceedings of the conference 8-11 June, 2006, Florence, Italy), Warszawa.
- AA.VV., 2001, Luoghi del parco tra storia, natura e cultura. Duck Edizioni
- Comunità Montana Feltrina, 1991, Fornaci da Calce (calchère) in Val Canzoi: un esempio di riuso e tutela, Feltre (BL)
- Club Alpino Italiano e Fondazione Giovanni Angelini (a cura di), 1995, I segni dell'uomo sulle montagne di Feltre, Padova.
- GAL Prealpi e Dolomiti, 2008, Uno sguardo alle tradizioni rurali del Feltrino e della Val Belluna. La pietra, il ferro, il legno, Dolomiti Stampa, Santa Giustina (BL)
- Querincing Lanciato A., 2001, Val Canzoi. Fornaci da calce, Edizioni DBS, Seren del Grappa.
- AA.VV., Comune di Belluno, Variante generale al Piano regolatore, Urbanistica Quaderni, Collana dell'Istituto Nazionale Urbanistica, Roma 1999
- Bona A., Alpago Novello A., Perco D., (a cura di), Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani. Trasformazione e abbandono degli insediamenti nella Val Belluna, Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Provincia di Belluno, 2006.
- Cigalotto P., Santoro M., L'edilizia rurale, Valle del Mis, Guida al recupero, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Studi e Ricerche,

Cierregrafica, Sommacampagna 2000

- Collazuol A. e Davià D., Foto di L.A. Pucci, L'edilizia rurale in Alpago: memorie ed elementi di base, Serie "I Quaderni" edito da Comune di Puos d'Alpago e Pro loco Puos d'Alpago. 1995
- De Col G., L'edilizia tradizionale dell'Alpago, Tipografia Piave (BL), 1980
- De Vecchi S., Paesaggi di pietra, Lavorare la pietra lungo il medio corso del Piave, Tipologie, Sedico 2001
- Elena Favero e Fabio Callegaro, *'ndar par capitèi : miniguida ai manufatti sacri minori dal Cismon al Piave : Lamon, Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina* - Comunità Montana Feltrina, 2002.
- Italia Nostra Sezione di Feltre (AA.VV.), Abitare in campagna, il Feltrino, Marsilio Editori, Tipografia A. Bolzonella, Padova 1966.
- Migliorini E., Cucagna A., La casa rurale nella montagna bellunese, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Ricerche sulle dimore rurali in Italia (Vol. 26), Firenze Tipolitografia F.lli Linari 1969
- Migliorini E., Le dimore rurali del bellunese (Immagini 1925 – 1955), Comunità Montana Feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare (Quaderno n. 6), Feltre 1989
- Perco D., Uomini e pietre nella montagna bellunese, Museo etnografico della provincia di Belluno (Quaderno 17), Belluno 2002

INDICE

- I. Premessa	pag. 5
- 1.1 Concetti generali	pag. 6
- 1.2 Limiti territoriali	pag. 8
- 1.3 Componenti sociali e culturali	pag. 8
- 1.4 Studi e ricerche degli strumenti di governo del territorio	pag. 13
- 1.5 Considerazioni che motivano il nuovo studio e obiettivi specifici del medesimo	pag. 15
- 1.6 Evoluzione storica	pag. 16
- 1.7 Le fonti documentarie	pag. 17
- 2. Terrazzamenti	pag. 19
- 2.1 Premessa. Un paesaggio invisibile	pag. 20
- 2.2 Distribuzione geografica e consistenza territoriale	pag. 21
- 2.3 Aree terrazzate: definizioni ed elementi costitutivi	pag. 23
- 2.3.1 Muri	pag. 24
- 2.3.2 Piani o banche	pag. 25
- 2.3.3 Sistemi d'acqua	pag. 26
- 2.3.4 Percorsi all'interno dei sistemi terrazzati	pag. 28
- 2.3.5 Altre strutture materiali	pag. 29
- 2.3.6 Il degrado strutturale dei muri a secco	pag. 30
- 2.3.7 Recuperare regole e tecniche costruttive	pag. 34
- 2.4 Cartografie	pag. 37
- 2.5 Aree terrazzate significative	pag. 41
-2.5.1 Terrazzamenti di Incino (Comune di Arsietà)	pag. 42
-2.5.2 Terrazzamenti di San Vito (Comune di Arsietà)	pag. 43
-2.5.3 Terrazzamenti di San Donato (Comune di Lamon)	pag. 44
-2.5.4 Terrazzamenti di Costa-Chioè (Comune di Lamon)	pag. 45
-2.5.5 Terrazzamenti di Arina (Comune di Lamon)	pag. 46
-2.5.6 Terrazzamenti di Aune (Comune di Sovramonte)	pag. 47
-3. Altre strutture murarie	pag. 49
-3.1 Muri di contenimento strada e muri di cinta	pag. 50
-4. Calchère	pag. 55
-5. Percorsi e spazi pubblici	pag. 61
-5.1 Percorsi di valore storico	pag. 62
-5.2 Piazze e spazi pubblici	pag. 65
-5.3 Scalinate	pag. 66
-5.4 Sagrati	pag. 67
-5.5 Percorsi alberati	pag. 67
-5.6 Ponti storici	pag. 68
-5.7 Fienili all'aperto	pag. 68
-6. Portali e recinzioni	pag. 69
-6.1 Portali di ingresso alle corti	pag. 70
-6.2 Recinzioni	pag. 71
-7. Roccoli	pag. 73
-7.1 Roccoli nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti	pag. 74
-8. Capitelli	pag. 81
-8.1 Capitelli nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti	pag. 82
-9. Recupero e riuso: casi studio	pag. 85
-9.1 Recupero e conservazione di manufatti del territorio	pag. 86
-9.2 Un esempio di ripristino di paesaggi terrazzati: il caso di Lamole (FI)	pag. 87
-Bibliografia	pag. 89
-Indice	pag. 91

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 – 2013, asse 4 - leader
Organismo responsabile dell'informazione : GAL Prealpi e Dolomiti
Autorità di Gestione: Regione Veneto – Direzione Piani e Programmi del Settore Primario

Finito di stampare giugno 2011

